

**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI",
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI CA' FOSCARI
VENEZIA**

BOLLETTINO



Gino Luzzatto / Relazione del Magnifico Rettore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1963-64 / Dal certo all'incerto nella teoria economica / La riforma della facoltà di economia e commercio / Le Lingue e letterature straniere nelle Università degli Stati Uniti / Il « Case Method »: alcune osservazioni sui suoi limiti e la sua validità / Un teatro universitario che onora Ca' Foscari

Sede dell'Associazione :

Venezia, Ca' Foscari - Tel. 85420
c/c postale n. 9-18852

L'Ufficio dell'Associazione è aperto
nei giorni feriali,
da lunedì a venerdì, dalle ore 15 alle 18.30.

**Associazione "Primo Lanzoni",
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

BOLLETTINO

ANNO 52° - NUOVA SERIE - N. 1 - APRILE 1964

s o m m a r i o

Gino Luzzatto (pag. 3)

Relazione del Magnifico Rettore per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1963-64 (pag. 17)

Dal certo all'incerto nella teoria economica (pag. 25)

La riforma della Facoltà di Economia e Commercio (pag. 34)

Le lingue e letterature straniere nelle università degli Stati Uniti (pag. 37)

Il « Case Method »: alcune osservazioni su i suoi limiti e la sua validità (pag. 43)

Vita di Ca' Foscari

Teatro di Ca' Foscari (pag. 49)

Gli ultimi numeri della rivista « Ricerche economiche » (pag. 59)

Laureati nell'appello straordinario di gennaio 1964 (pag. 61)

Vita dell'Associazione

Operante il « Fondo Assistenza » - Le borse di studio istituite in seno all'Associazione (pag. 64)

Personalità (pag. 68)

Incontri cafoscarini (pag. 70)

Nuovi Soci (pag. 71)

Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 73)

Recensioni e segnalazioni librarie

(pag. 59-60)



GINO LUZZATTO

GINO LUZZATTO

Il giorno 30 Marzo, alle 17, decedeva, presso l'Ospedale Civile di Venezia, il prof. Gino Luzzatto, professore emerito di Ca' Foscari, presidente onorario della nostra Associazione.

Imponente è stato l'estremo omaggio reso dalle autorità e dalla popolazione veneziana alla Sua salma. I funerali hanno avuto luogo il 1° aprile, muovendo dall'Ospedale Civile. Il corteo funebre era aperto da due vigili urbani; seguivano numerose corone floreali fra cui quelle del Sindaco, del Comune, dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari. Snodandosi per più di un centinaio di metri lungo le Fondamente Nuove il corteo è confluito sulla riva di Campo dei Santi Giovanni e Paolo dove attendeva il motoscafo per il trasporto della salma al cimitero israelitico del Lido.

Hanno partecipato ai funerali il Prefetto dott. de Bernart, il Sindaco ing. Favaretto-Fisca col vice-sindaco dott. Armando Gavagnin, i senatori Eugenio Gatto, Giobatta Gianquinto, Giusto Tolloy, Luigi Ferroni con l'on. Riccardo Ravagnan anche in rappresentanza dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato, il Magnifico Rettore di Ca' Foscari prof. Siciliano anche in rappresentanza del prof. Amintore Fanfani che nell'Università veneziana ha insegnato quando era Rettore il prof. Luzzatto, il Magnifico Rettore dell'Università di Padova, prof. Ferro, il pro Rettore di Ca' Foscari professor Candida col preside della facoltà di Economia prof. Gasparini, il prof. Ladislao Mittner, preside della facoltà di Lingue, il prof. Ferdinando Milone per l'Accademia dei Lincei, il prof. Roberto Cessi per la Deputazione di Storia Patria, il prof. Marzolo per l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti il prof. Giovanni Gambarin per l'Istituto del Risorgimento, il prof. Marcazzan presidente della « Biennale », il prof. Piero Nardi per la Fondazione « Giorgio Cini », l'avv. Arturo Sorgato presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori della provincia, l'avv. Ottolenghi presidente degli Ospedali civili riuniti con

il direttore sanitario prof. Muner e il primario dott. Vecchi, l'avv. Roberto Tognazzi presidente dell'Ospedale al Mare, Diego Valeri, Manlio Dazzi, Ugo Facco de Lagarda, il grand'ufficiale Dall'Oro per l'Istituto veneto del lavoro, l'avv. Vighy per l'Università popolare, Renzo Levi per l'Unione delle Comunità israelitiche italiane, Bruno Pincherle per il Comitato federativo della Resistenza di Trieste, il prof. Mazzariol, il presidente della Cassa di Risparmio dott. Gaspere Campagna, gli avvocati Ennio Talamini, Raffaello Levi, Fano, Sullam e Bondi, Danilo Gavagnin, Guido e Roberto Camerino, Michele Jesurum, Gilberto Cesana, Mario Friendenberg, Adriana Finzi-Ravà, il dott. Giuseppe Russo per la Banca Commerciale italiana, il prof. Sergio Steve dell'Università di Milano, anche in rappresentanza del prof. Ernesto Rossi, il prof. Bernardino Peroni in rappresentanza dei cafoscarini milanesi, ed altri.

La nostra Associazione era rappresentata dal presidente, prof. Franco Meregalli.

Numerosi i telegrammi e le lettere giunte alla famiglia dell'illustre Scomparso e all'Associazione.

Eccone alcuni:

Il *Presidente della Repubblica*, appresa la luttuosa notizia, ha inviato ai familiari il seguente telegramma:

« Notizia scomparsa illustre economista prof. Gino Luzzatto mi rattrista profondamente. Con ammirato ricordo invio loro l'espressione del mio sincero cordoglio ».

Il Sindaco di Venezia ing. *Giovanni Favaretto-Fisca*, si è reso interprete, a nome anche della Giunta, del sentimento di profonda afflizione di tutta la città per la scomparsa di uno dei cittadini più illustri e benemeriti:

« Era una delle figure più care e più significative » ha detto il Sindaco, « come uomo di scienza e come antifascista, perseguitato politico, fautore attivo della redenzione dell'Italia ».

L'on. *Ugo La Malfa* ha inviato questo messaggio di cordoglio al prof. Italo Siciliano:

« Apprendo con angoscia la notizia della scomparsa di Gino Luzzatto, vecchio indimenticabile maestro al quale devo molto della mia vita. A lei,

alla scuola che lo ebbe illustre docente ed impareggiabile educatore invio i sensi del mio grande dolore e commosse condoglianze ».

Particolarmente significative le espressioni del Vice-Sindaco di Venezia dott. *Armando Gavagnin*, che lo ebbe compagno nella lotta di Liberazione:

« Ricorderò soltanto quanto il prof. Rigobon diceva di Luzzatto: era un uomo di scienza, ma soprattutto un uomo di altissima umanità e bontà ».

Il dott. *Luigi Rocco* così ha scritto:

« Per Cafoscarini Gruppo Romano per Presidenza FIALEC et ALEC et personalmente esprimo vivissime condoglianze perdita amatissimo Presidente Onorario Luzzatto nostro venerato maestro. - *Dott. Luigi Rocco* ».

Il prof. *Tommaso Giacalone Monaco* ha telegrafato:

« I duecentoventisette componenti Incontri Cafoscarini di Milano esprimono vivo cordoglio morte Gino Luzzatto del quale ricordano insegnamento profondo vastissima attività scientifica atteggiamento cordiale verso studenti integerrima coscienza politica. - *Tommaso Giacalone Monaco* ».

Il cav. dott. *Francesco Martino* così ha scritto:

« Con l'illustre docente diedi la mia tesi di laurea, in Storia del Commercio, nell'aprile 1926 e da Lui avevo avuto, se mi fossi trasferito a Venezia, affidamento di poter essere un giorno un suo assistente alla cattedra.

Mai il Suo ricordo, negli anni che seguirono la mia laurea, subì la più lieve attenuazione, poiché portai sempre nel cuore la sua dolce e cara sembianza, adornata del Suo paterno sorriso di grande bontà.

Con Lui, fui negli anni in cui la esaltazione di pochi fanatici colpirono profondamente e senza riguardi il Suo prestigio di docente e di Rettore del nostro Istituto, e ne rammento l'accoramento senza ira.

Nello scorso anno, in occasione dell'annuale convegno, mi ero proposto di venira a Venezia per rivedere proprio Lui ma poi la distanza enorme che ci separa mi ha sconsigliato.

Ora sono sinceramente pentito di non aver compiuto lo sforzo che mi avrebbe dato la gioia di rivedere e riabbracciare il mio Maestro che

non potrò mai dimenticare oltre che per la Sua bontà per la Sua alta dottrina e la sua profonda cultura ».

* * *

La morte di Gino Luzzatto ha sollevato larga eco di cordoglio, sia nella stampa italiana, che estera.

Riservandoci di commemorare in seguito la figura di Gino Luzzatto come studioso, reputiamo opportuno stralciare da giornali e riviste alcuni tra gli apprezzamenti più significativi, espressi nei giorni della Sua scomparsa.

Così l'on. prof. Amintore Fanfani scriveva su « *Il Gazzettino* »:

« ... Nelle sintesi ampie ed equilibrate — di revisione in revisione aggiornatissime pur senza inutili appesantimenti —, nelle numerose monografie, sobriamente erudite e sempre ricondotte in una lungimirante visione costruttiva al grande quadro storico permanentemente contemplato ed incessantemente arricchito con personali osservazioni e ricerche, Gino Luzzatto è riuscito con modestia, con semplicità, con piena consapevolezza della propria responsabilità verso i discenti e verso i lettori, anno per anno, decennio per decennio, in ben sessantasei anni di attività, a guadagnarsi la stima e i consensi che pochi anni fa, in occasione del suo ottantesimo compleanno, lo facevano riconoscere da tutti insuperato maestro. Ed alla voce degli italiani fa coro quella degli stranieri che avevano imparato a conoscerlo ed ammirarlo.

Ma se può dirsi che il Luzzatto ha affrontato i più disparati temi, per giungere alle migliori sintesi, non deve essere dimenticato che la sua azione di pioniere valse nel mondo a tener alta la bandiera della storiografia economica nazionale ed in Italia a far passare nella cultura, nei manuali, negli ordinamenti universitari dalla fase dei timidi accostamenti ad una *storia del commercio*, incerta nei limiti, nei metodi e nelle finalità alla fase del trionfale ingresso della *storia economica* nel novero dei campi della ricerca scientifica e dell'azione didattica volta a meglio comprendere e a più chiaramente far intendere la norma e le novità dell'incessante svolgersi dell'attività dell'uomo anche nel settore economico.

Questo merito fu rivendicato al maestro testè scomparso da Corrado Barbagallo, quando nel 1950 incentrò la sua presentazione dei volumi degli scritti pubblicati per onorarlo nel seguente significativo passo: « Gino Luzzatto è stato in Italia, può sicuramente affermarsi, l'iniziatore degli studi di storia economica. Come la maggior parte di coloro che più tardi si sarebbero posti sulle sue orme, egli proviene dagli studi classici, e la sua carriera scientifica si iniziò con degli scritti di storia civile ed anche, se mal non rammento, di filosofia della storia. Ma le vicende della sua vita, la sua naturale inclinazione lo fecero ben presto rivolgere a quel campo, che un giorno doveva essere il suo regno. Non esistevano allora in Italia cattedre universitarie di storia economica, e le scuole nelle quali

un pò di storia economica veniva impartita erano scarsissime di numero. Si trattava dei nascenti Istituti superiori di scienze economiche e commerciali, e ivi la nostra disciplina restava confusa con la geografia economica e, in fondo, si riduceva a una breve serie di informazioni pratiche sulle vicende del commercio mondiale: doveva, cioè, essere, come la cattedra si intitolava, « Geografia economica e storia del commercio ». Fu il Luzzatto per primo a strapparla da tanta bassura, col suo insegnamento e coi suoi scritti; a portarla agli onori di disciplina della evoluzione del complesso del fenomeno sociale, che il fattore economico doveva contribuire a spiegare, e da cui avrebbe ricevuto buona luce. E fu per la sua propaganda e per quella di due comuni amici indimenticabili, oggi entrambi scomparsi — Carlo Maranelli e Gennaro Mondaini —, che la storia economica ottenne un posto indipendente e adeguato alla sua importanza, negli Istituti superiori di quel tempo, poi nelle odierne Facoltà di Economia e Commercio, più tardi, in qualche altra Facoltà universitaria. Fu allora, anzi, può dirsi che tutte le nostre cattedre di storia civile si sentirono onorate di fare nel loro insegnamento il posto meritato a questa cenerentola della vigilia, che era stata condannata a farsi strada attraverso una porta di servizio. E accadde allora, finalmente, che i libri di « storia del commercio » non fossero più esercitazioni noiose di letterati di secondo ordine, ma indagini, acute e profonde, di studiosi che avevano acquistato, sembrava, un sesto senso: quello economico.

Chi è convinto che quella segnalata da Barbagallo fu una rivoluzione innovatrice non può non riconoscere a Gino Luzzatto il merito di averla prima preparata con le indagini monografiche, poi di averla fatta con l'azione di persuadimento, infine di averne dimostrato la fecondità con l'insegnamento trentennale a Ca' Foscari e con le mirabili sintesi che sinora abbiamo ricordato »...

Su « 24 Ore » del 1° Aprile, tra l'altro, era scritto:

« ... Partecipò attivamente alla Resistenza finché, dopo la Liberazione, fu nominato commissario di Ca' Foscari e acclamato Rettore Magnifico alla prima elezione, carica che resse fino al 1953 quando fu costretto a lasciarla per limiti di età. Nel frattempo aveva anche preso parte attiva alla vita politica veneziana.

Fra le numerosissime sue opere, spicca la « Storia economica ».

Negli ultimi tempi il prof. Luzzatto stava curando, per conto della Banca Commerciale Italiana, una collana di opere riguardanti la nostra storia economica. Di questa collana è già uscito, tra gli altri, un volume dello stesso Luzzatto riguardante la storia italiana fino agli inizi di questo secolo, basata su documenti tratti dagli archivi della Banca Commerciale stessa ».

Ne « Il Popolo » del 1° Aprile:

« ... Costretto alle dimissioni nel 1926 per il suo dichiarato antifascismo, il prof. Luzzatto dovette guadagnarsi la vita con attività private, dando alle stampe varie pubblicazioni sotto lo pseudonimo di G. Padovan

o con nomi di amici. Dopo il 1938, fu messo completamente al bando a causa della sua origine israelitica.

Partecipò attivamente alla Resistenza, contribuendo alla costituzione dei Comitati di Liberazione in collaborazione con Egidio Meneghetti e Concetto Marchesi, finché, dopo la Liberazione, fu nominato commissario di Ca' Foscari e acclamato rettore magnifico alla prima elezione, carica che resse fino al 1953 quando fu costretto a lasciarla per limiti di età. Nel frattempo aveva preso parte attiva alla vita politica veneziana quale assessore alle finanze in rappresentanza del Partito d'Azione. Passato al PSDI dopo lo scioglimento degli azionisti, vi era rimasto fino al 1959, e quindi era passato nel PSI. Fra le numerosissime sue opere, spicca la sua « Storia economica », vero pilastro della cultura economica italiana ».

Su « *Il Giorno* » del 1° Aprile Silvio Pozzani ha scritto:

« ... Paventavamo l'evento (da qualche tempo era il vecchio cuore che più non ce la faceva), ma adesso che è accaduto non ce ne diamo pace: salda, ammirevole la sua vecchiezza, sempre lucida la sua mente, sempre assidua la sua volontà, sempre nitido il suo giudizio nelle cose grandi e piccole. Noi, personalmente, abbiamo perduto il maestro e l'amico (e non avremo, a confortarci, che il ricordo della sua bontà). Ma il mondo degli studi perde uno dei suoi spiriti più eletti, l'Italia uno strenuo combattente del civile progresso.

L'abbiamo innanzi vivo, e non possiamo adoperare paroloni che egli detestava: dall'alto della sua fama, di una sola cosa accennava a compiacersi, di una vecchia tessera di partito del 1901. Orgoglio dell'Università italiana, egli cominciò in quegli anni ad insegnare nei ginnasi in piccole sedi del Mezzogiorno, giungendo con le opere, cioè con un faticoso lavoro, alla cattedra di storia economica prima a Bari, poi a Trieste, poi a Venezia, a quella Ca' Foscari di cui, prima del fascismo e dopo il fascismo, fu l'indimenticabile Rettore Magnifico.

La sua produzione scientifica è assai vasta e ci sono momenti della storia d'Italia e di quella della Repubblica Veneta che non si intendono senza la sua chiave di interpretazione (come citazioni d'occasione possono bastare: i due volumi di « Storia economica » dell'età moderna contemporanea, « La economia italiana » dal 1861 al 1894, « Storia economica di Venezia » dall'XI al XVI secolo).

Ma egli fu un grande suscitatore di idee, senza invidie, e senza paracchi: animatore e per lunghi anni direttore di un'esemplare rivista di studi storici (« La nuova rivista storica italiana »), fu costante guida allo studio di nuovi temi e alla ricerca di nuovi campi di indagine, mentre innumerevoli sono le opere che egli direttamente o indirettamente ha portato a conoscenza della cultura italiana, da quelle del Rathenau, a quelle di Sombart ai « Pamphlets » del primo Keynes, al Greenfield, ecc. Ma non fu uomo da torre d'avorio, perché egli si è sempre preoccupato di tradurre in azione i processi della cultura.

Perciò il suo nome figura nei indici di numerose riviste tra le più significative del nostro secolo: da « La Critica Sociale » di Filippo Turati a « L'Unità » di Salvemini, a « La Voce » di Prezzolini, a « La Riforma

Sociale » di Luigi Einaudi e via via alle riviste di questi anni più recenti. Non c'è stata polemica seria su vitali problemi del nostro Paese che non l'abbia avuto presente, e uno degli esempi più cospicui potrebbe essere indicato negli scritti numerosi sulla questione meridionale, esemplari per obiettività di esposizione e ampiezza di giudizio. Tutto ciò sempre obbedendo ad una morale che pare d'altri tempi, ma che è eterna, e cioè che quel che conta è il fare, il fare bene. Senza clamore: i frutti verranno, sempre... ».

« *L'Avanti* » del 1° Aprile, dopo aver sommariamente ricordato la vita dell'illustre Scomparso, così proseguiva:

« ... Acquisita la libera docenza in storia del diritto all'Università di Padova e, quindi, la cattedra di storia economica all'Università di Bari, nel 1922 era passato all'Università di Ca' Foscari, divenendone in breve Rettore Magnifico. Collaboratore della *Critica Sociale* di Turati, tra l'altro vi condusse una polemica in contrapposizione con le tendenze protezionistiche della sinistra italiana.

Nella sua qualità di Rettore Magnifico dell'Università di Ca' Foscari, trasformò l'Ateneo veneziano in una fucina di fermenti democratici e antifascisti, continuando ed estendendo l'azione che negli stessi anni Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti conducevano a Padova e nel Veneto. Divenne, così, per i suoi allievi maestro di vita, oltre che maestro di scienza, mentre con Silvio Trentin e i colleghi Longobardi e Rigobon andava organizzando l'antifascismo veneziano. Nel '26, su iniziativa di gerarchi locali, il ministero dell'economia e del commercio fascista agì per imporre a Luzzatto le dimissioni. L'accusa era quella di aver sottoscritto la lettera a Salvemini e di avere firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti. L'intero Consiglio accademico reagì a questa sopraffazione rassegnando le dimissioni.

Nel '28 Luzzatto conobbe, arrestato e tradotto a Milano, la prigione fascista. Ma ciò non lo intimidì. Appena libero, riprese l'azione politica con più vigore. Non interruppe, tuttavia, l'attività scientifica, che tanta luce ha gettato sui problemi della storiografia economica, ricorrendo allo pseudonimo di Gino Padovan per pubblicare i propri scritti. Dal 1938 l'ostracismo sociale si aggravò per le sue origini israelitiche.

Visse intensamente gli anni che precedettero la Liberazione, a seguito della quale fu nominato commissario a Ca' Foscari e successivamente acclamato rettore magnifico alla prima votazione.

La sua azione politica continuò nell'ambito comunale, dove fu — tra l'altro — assessore alle finanze in rappresentanza del Partito d'Azione. Successivamente, al disciogliersi del Partito d'Azione militò nelle file socialdemocratiche, passando però presto al nostro partito.

Tra le sue numerosissime opere va ricordata soprattutto la sua *Storia economica*, non a torto considerata opera fondamentale della cultura economica italiana. Ancora di recente, malgrado l'età inoltrata (nel '53 aveva lasciato Ca' Foscari per limiti d'età) aveva pubblicato un volume critico sulle maggiori dottrine economiche europee. Un suo volume ha di recente aperto una collana di storia economica italiana, patrocinata dalla Banca

Commerciale Italiana. Si può dire che sino alla morte ha contribuito alla scienza, pubblicando saggi su riviste italiane e straniere. Ha insegnato ai giovani il rigore della ricerca, l'importanza dell'elemento quantitativo nella valutazione dei fatti economici.

L'improvvisa dipartita di Gino Luzzatto ha suscitato grande emozione negli ambienti colti di tutto il Paese; e la sua scomparsa è vivamente sentita in tutti gli ambienti democratici e della lotta antifascista e della Resistenza, soprattutto a Venezia, dove più era nota la sua capacità di impegno e di sacrificio. La cultura registra, con la morte di Luzzatto, una grave perdita ».

Nella rivista « *L'Astrolabio* » del 10 Aprile, Ernesto Rossi scriveva, tra l'altro:

« ... Gino Luzzatto apparteneva alla generazione precedente la mia. Io ero ancora studente ginnasiale quando Luzzatto già da anni era professore universitario. Venni a conoscere il suo nome, soltanto dopo la prima guerra mondiale, leggendo il settimanale di Salvemini, e quando entrai in familiarità con Salvemini seppi poi da lui in quale stima lo teneva e con quale fraterna amicizia gli era legato. Questa amicizia è continuata al di là della morte: si deve, infatti, in gran parte a Luzzatto se l'unico monumento veramente degno del nostro Salvemini — la Collana delle Opere, edite da Feltrinelli — è in avanzata costruzione: i continui consigli, i suggerimenti e gli interventi di Luzzatto nelle riunioni del comitato dei curatori hanno già reso possibile l'uscita del settimo volume.

Come Salvemini, Luzzatto si era iscritto giovanissimo al Partito Socialista, e, insieme a Salvemini, aveva collaborato alla *Critica Sociale*, e poi a *L'Unità*, trovandosi sempre al suo fianco nelle campagne per il suffragio universale, per favorire gli interessi del Mezzogiorno, per rinnovare la scuola e le strutture amministrative dello Stato, per la difesa dei diritti di libertà del cittadino, per combattere tutti i parassitismi e i privilegi economici e sociali.

Dopo il processo contro gli autori del *Non mollare*, quando Salvemini fu costretto ad abbandonare l'insegnamento ed a rifugiarsi in Francia, Luzzatto rimase, nel 1926, l'anello di collegamento fra gli antifascisti non comunisti veneziani e quelli di Milano. Nei frequenti viaggi che facevo allora in Alta Italia, quale commesso viaggiatore della stampa clandestina, non dimenticavo mai di fermarmi a Venezia, per lasciare a Luzzatto un pacchetto con gli opuscoli e i giornali da distribuire nell'ampia cerchia delle sue conoscenze.

Noto già allora, anche all'estero, per le sue opere di storia economica, Luzzatto fu l'unico, fra le persone da noi conosciute che avevano « una certa posizione sociale », a non tirarsi indietro, dopo le leggi speciali per la difesa dello Stato, davanti alla nostra richiesta di distribuire gli stampati che riuscivamo a introdurre dall'estero. Quasi tutti i Padri del liberalismo (anche quelli che avevano mandato a morire noi giovani sull'Isonzo e sul Grappa, in difesa degli « immortali principi del-

l'89 »), e quasi tutti i Padreterni del socialismo (anche quelli che, in nome dell'imminente palingenesi sociale, al nostro ritorno dal fronte, ci avevano insultati e sputacchiati come servi del capitalismo), si erano accodati al carro del vincitore, o avevano messo « la fiaccola sotto il moggio », per ritirarla fuori il gran giorno della rivoluzione, in cui — assicuravano — sarebbero stati i primi a scendere in piazza e far le fucilate sul serio: consideravano, perciò, loro dovere riservarsi per quel « gran giorno »; non metteva il conto di correre il rischio di risvegliare le rappresaglie squadriste o di essere denunciati alla Commissione per il confino od al Tribunale Speciale per dei pezzetti di carta stampata o per altre « ragazzate » dello stesso genere.

*Eroi, eroi,
Che fate voi?
Poniamo il poi.*

Nel 1926, quando andai a trovarlo per la prima volta nella sua vecchia casa, vicino a piazza S. Marco, non ebbi bisogno di fare lunghi discorsi per convincere Luzzatto ad aiutarci. Luzzatto era già una « pecora segnata », perché i fascisti l'avevano costretto a dare le dimissioni dalla carica di Rettore di Ca' Foscari, ma non dubitò un istante: si mise subito a nostra disposizione per distribuire la stampa clandestina a Venezia; mi diede il suo contributo per far fronte alle spese; discusse con me le informazioni sulla vita universitaria e sulla economia fascista che conveniva inviare ai « fuorusciti ».

Nel 1928 Luzzatto venne arrestato, insieme ai redattori del settimanale antifascista *Pietre*, diretto da Lelio Basso...

...Nel 1946, ci trovammo nuovamente uniti dalla nostra amicizia per Salvemini, per farlo tornare al più presto possibile in Italia.

Venni allora a sapere che, in conseguenza delle leggi razziali, nel 1938 Luzzatto era stata cacciato dall'insegnamento; durante l'occupazione tedesca dell'Alta Italia era riuscito a nascondersi a Roma in casa di amici; subito dopo la Liberazione era stato reintegrato nella carica di Rettore di Ca' Foscari; anche lui si era iscritto al Partito d'Azione, ed era stato eletto assessore alle finanze del Comune di Venezia ⁽¹⁾...

* * *

Nella riunione del 7 Aprile 1964 il Consiglio Comunale di Venezia ha commemorato la scomparsa di Gino Luzzatto. Diamo qui sotto il testo stenografico dei vari interventi.

⁽¹⁾ Per la bibliografia degli scritti di Gino Luzzatto, vedi quella, di 129 titoli, di Angiolo Tursi, premessa agli *Studi in onore di Gino Luzzatto*, editi a Milano, in quattro volumi, da Giuffrè, nel 1950. Dopo il 1950 sono state pubblicate le seguenti opere di Luzzatto: *Breve storia economica d'Italia - Dalla caduta dell'impero romano al principio del '500* (Einaudi, 1958); *Studi di storia economica veneziana* (Cedam, 1961); *Storia economica d'Italia - Il medioevo* (Sansoni, 1963); *L'economia italiana dal 1861 al 1914 - Volume I (1861-1894)* (Banca Commerciale Italiana, 1963).

Ha preso per primo la parola il Sindaco, ing. *Giovanni Favaretto-Fisca*, il quale ha pronunciato la seguente commemorazione:

Signori Consiglieri, pochi giorni or sono, Venezia è stata colpita da un lutto gravissimo: ha perduto uno dei suoi figli migliori, il prof. Gino Luzzatto, scienziato illustre e cittadino esemplare.

Aveva iniziato la sua vita di studioso laureandosi in lettere e in giurisprudenza, e conseguendo, qualche anno più tardi, la libera docenza in Storia del Diritto.

La sua profonda cultura e la sua particolare preparazione nelle scienze economiche gli valsero, da prima, la cattedra di Storia economica all'Università di Bari, poi a quella di Trieste e, nel 1922, la cattedra a Ca' Foscari.

Gino Luzzatto seppe imporre rapidamente la sua alta personalità di insegnante e di scienziato, la cui fama andava sempre più estendendosi in Italia e all'estero, sì che ben presto egli venne chiamato a reggere il nostro Istituto Universitario, quale Rettore Magnifico.

Erano, allora, tempi aspri e duri per tutti coloro che custodivano e difendevano gli ideali democratici, nei quali fermamente credevano. E, poiché, con Silvio Trentin, con Longobardi, con Rigobon, con Armanni, egli difese la libertà nella cittadella del sapere, ben presto gli furono imposte le dimissioni da Rettore Magnifico di Ca' Foscari. Nell'amarrezza di quell'ora, in cui veniva colpita, con la sua persona, anche l'idea che serviva animosamente, Luzzatto ebbe il conforto della coraggiosa solidarietà dell'intero Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Senatore Diena, il quale si dimise immediatamente.

Nel 1928 fu incarcerato per ragioni politiche e tradotto a Milano ammanettato come un delinquente; liberato, la vita si fece tuttavia difficile per lui finché nel 1938 fu escluso dall'insegnamento in seguito alla persecuzione razziale. Da quel momento dovette svolgere la sua attività nel campo privato e, in particolare, dedicarsi a pubblicazioni scientifiche, che firmava con il pseudonimo di G. Padovan e con altri nomi.

Ma nonostante la persecuzione e la messa al bando, le sue opere s'imponivano. Ai volumi della « Storia economica e moderna contemporanea » si aggiungevano quelli della « Storia economica d'Italia » e quelli della « Storia economica di Venezia » oltre a una quantità innumerevole di scritti minori.

Dopo l'8 settembre, mentre stavano avvenendo le prime razzie degli ebrei, abbandonò Venezia e, con un viaggio tremendo, raggiunse Roma dove rimase fino al termine della guerra, quando tornò alla « sua » Ca' Foscari, prima come Commissario del Governo, quindi quale Rettore Magnifico, incarico ben degno di lui, mantenuto con grande prestigio sino al giorno in cui, nel 1953, raggiunti i limiti di età, dovette trasmetterlo ad altri.

Ma noi ricordiamo, oggi, Gino Luzzatto con speciale affetto e ammirazione, perché egli sedette in questo Consiglio Comunale con l'Amministrazione Gianquinto, nella cui Giunta ricoprì il referato di Assessore alle Finanze, offrendo, anche nella vita amministrativa cittadina, il suo contributo di sapiente economista e di uomo probò. Egli fu pure Consi-

gliere durante le Amministrazioni Spanio, Tognazzi e Gavagnin, sempre recando l'ausilio della sua profonda competenza nei problemi finanziari ed economici.

Signori Consiglieri, rendiamo il nostro più commosso omaggio alla memoria di Gino Luzzatto, il quale onorò grandemente Venezia e la cultura italiana.

Sono certo di interpretare il vostro pensiero e il vostro sentimento inviando ai familiari i sensi del nostro più vivo cordoglio.

L'avv. *Sullam* così rispondeva alle parole dell'ing. Favaretto-Fisca:

Signor Sindaco, a nome del Partito Socialista che ha avuto l'onore di avere tra le sue fila il prof. Gino Luzzatto, la ringrazio per le nobili espressioni con cui ha voluto onorare la sua scomparsa. E la ringrazio anche di avere saputo farlo con parole semplici e prive di retorica, così come egli avrebbe desiderato che fosse fatto, perché pochi uomini hanno odiato la vana esteriosità formale, il discorso ampolloso e vuoto di sostanza, di contenuto e di sentimento come Gino Luzzatto. E la sua vita, la sua lunga vita operosa in cui ha saputo raggiungere quelle tappe luminose che lei ha ricordato or ora, ci appare esemplare anche, e vorrei dire soprattutto, per l'estrema modestia dell'uomo che noi tutti abbiamo presente.

Questo Collega che di tanto ci soverchiava per altezza di ingegno, per la grandezza delle sue realizzazioni nel campo della storia economica, ha sempre saputo conservare una esemplare semplicità di tratto, di tenore di vita.

Alle parole che lei ha detto, Signor Sindaco, io voglio aggiungere solo qualche accenno a due aspetti di Gino Luzzatto che a me, Consigliere socialista, sono soprattutto cari: quello di socialista e quello di amministratore. Come socialista, al nostro Partito Gino Luzzatto è entrato, anzi direi è rientrato, nel 1959 in occasione della confluenza del M.U.I.S.; ma socialista Gino Luzzatto è stato, direi, tutta la sua vita, perché nel Partito è entrato agli albori del nostro secolo, quasi sessant'anni fa, iscrivendosi a Pisa, uno dei luoghi dove lui ha avuto una delle sue prime cattedre, e dove strinse faterna amicizia con Concetto Marchesi. E socialista rimase per tutta la sua vita, e socialista fu soprattutto il suo modo di considerare il problema economico in quel senso di responsabilità verso la collettività che ha ispirato tutta la sua vita di insegnante e di amministratore. Come amministratore comunale, io credo di poter dire senza cadere in quella retorica che egli non avrebbe voluto, che egli è stato sempre di esempio a tutti noi per l'impegno e la serietà con cui affrontava i problemi cui egli era chiamato a collaborare.

Tutti ricordiamo l'incisività dei suoi interventi in cui sapeva condensare in brevissime espressioni tanta dottrina, tanto buon senso, tanta saggezza.

Io vorrei ricordare dei suoi interventi uno solo, che come molti altri di voi ricorderanno, in occasione della discussione del bilancio quando

ammonì il Consiglio a ricordarsi, con una frase caratteristica, che anche i mutui, signori Consiglieri, sono debiti. Può apparire una frase lapalisiana, quasi una tautologia, non una espressione di un grande economista. Era invece, in tempi di denaro facile, un ammonimento contro un eccessivo indebitamento delle Amministrazioni Comunali, ammonimento che oggi, in tempo di finanze difficili, ci appare quasi profetico. Sì, anche i mutui sono debiti, prof. Luzzatto, oggi possiamo riconoscere, possiamo misurare la saggezza di quel bonario insegnamento e possiamo raccogliere quell'insegnamento oggi in cui il denaro si è fatto difficile con l'impegno di una gelosa parsimonia nella amministrazione del pubblico denaro, l'impegno di impiegare le magre risorse di cui potremo disporre per la soddisfazione dei bisogni essenziali della collettività. Credo sarà questo il miglior modo di commemorare la sua memoria, di perpetuare il suo insegnamento.

Prendeva quindi la parola l'on. *Golinelli*:

Il Gruppo Comunista si associa alla commemorazione da lei fatta, Signor Sindaco, del prof. Gino Luzzatto e alle parole nobili pronunciate poco fa dall'avv. Sullam.

Venezia e l'intero nostro Paese con la scomparsa del prof. Luzzatto hanno perso una grande figura di antifascista, di democratico, di uomo di vasta e illuminata cultura, di uomo di scienza, di valoroso docente universitario.

A noi piace ricordare il prof. Luzzatto, come d'altronde ha fatto lei Signor Sindaco, ed ha fatto l'avv. Sullam poco fa, non solo come uomo di cultura e di scienza e come antifascista, ma anche come amministratore capace e provetto.

Assessore al Bilancio nella Giunta di sinistra alla direzione del nostro Comune dal 1946 al 1951; Consigliere Comunale per molti altri anni; sostenitore fermo di quello sfortunato tentativo di Giunta presieduta dall'attuale Vice Sindaco dott. Gavagnin, tentativo sfortunato ma significativo e altamente unitario.

Nel Partito d'Azione, nel Partito Socialdemocratico e nel Partito Socialista Italiano, il prof. Luzzatto ha sempre sostenuto posizioni politiche avanzate e unitarie.

Al suo Partito e ai suoi parenti rinnoviamo le nostre commosse condoglianze.

Era quindi la volta dell'on. *Gagliardi*:

Signor Sindaco, intendo portare a questo Consiglio il cordoglio vivissimo del Gruppo D. C. per la scomparsa del prof. Gino Luzzatto. Io non potrò parlare del Luzzatto degli anni '20, degli anni '30 e degli anni '40, ma del Luzzatto degli anni '50 e '60, perché ebbi la fortuna e l'onore di conoscerlo.

Sedeva in quel banco, silenzioso, taciturno, fumando, per non dire

masticando, il suo sigaro toscano e alzando ogni tanto gli occhi dalla pupilla azzurra, di un celeste-azzurro, alzando gli occhi con lo sguardo tra il sornione qualche volta e l'umano nello stesso tempo. Parlava poco. Ricordiamo soprattutto i suoi interventi sul bilancio, chiari, documentati, precisi, fatti di cifre e di realtà concrete. Ricordiamo cioè l'amministratore che in questo Consiglio, da questi banchi, ha saputo amare la sua città di un amore costruttivo, fervido, dando ad essa un contributo che difficilmente si potrà dimenticare.

È in questo spirito che ci associamo vivamente al cordoglio della famiglia cui va tutto il nostro sentimento di compianto e di partecipazione. Con questo spirito ci associamo al cordoglio del Partito Socialista che ha certamente perduto una delle sue figure più eminenti.

Il dott. *Gasparini* così si esprimeva:

Il Gruppo dei Socialisti di Unità Proletaria si associa al cordoglio della cittadinanza e del Consiglio Comunale per la morte del prof. Gino Luzzatto.

Non è senza tema di retorica che noi possiamo dire che a Venezia è mancato, oltre che un grande veneziano, un grande italiano, perché il pensiero e la grandezza della persona sta in due cose: nell'esempio della vita pubblica e privata e nella creazione di opere dovute alla sua intelligenza e alla sua genialità.

Non dimenticherò che egli è stato, come storico dell'economia, uno dei più grandi storici non solamente italiani ma, per riconosciuta attestazione, uno dei più grandi studiosi in questo campo di tutto il mondo. Egli era membro riconosciuto di Accademie italiane e straniere e i suoi studi e le sue ricerche erano stati tradotti e studiati nelle Università di vari Stati europei e americani.

Ricordo, quando ero ragazzo, Gino Luzzatto nella Biblioteca Marciana, verso il 1938, quando fu allontanato ingiustamente dall'insegnamento, e il periodo della guerra, quando egli dovette fuggire e nascondersi.

Io lo ricordo nelle salette riservate, quando era prodigo a tutti i giovani non solamente di insegnamenti e di ricerche, ma anche di esempi, con le parole che allora egli, con grande coraggio civile, non potendo dirle dalla cattedra, diceva a coloro che aveva occasione di avvicinare.

Erano parole di bontà, erano parole di libertà, erano parole di grande dirittura morale.

Gino Luzzatto ha coperto importanti incarichi, non solamente nelle Commissioni Comunali ma anche nella finanza pubblica: egli è stato membro influente di istituti bancari non solamente cittadini ma nazionali, e da questi incarichi egli non ha, esempio raro, tratto utili personali.

Di fronte a questo grande studioso, di fronte a questa grande figura morale non ci resta che inchinarci con animo riverente e commosso.

Il sig. *Omarini*:

A nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano mi associo nell'esprimere le più vive condoglianze per la dipartita dell'illustre prof. Gino Luzzatto.

L'avv. Bettini diceva:

A nome del Gruppo del Partito Liberale Italiano di Venezia partecipo al doloroso lutto del nostro Consiglio Comunale per la dipartita di un così grande ed illustre cittadino e formulo, a nome del Gruppo Liberale, alla sua famiglia, i più vivi sentimenti di condoglianza.

Il Sindaco, in segno di lutto, a nome della Giunta, proponeva al Consiglio Comunale la sospensione della seduta per un quarto d'ora.

Relazione del magnifico Rettore per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1963 - 64

Il 20 Marzo 1964 è stato solennemente inaugurato a Ca' Foscari l'anno accademico 1963-64. Alla presenza di numerose autorità — tra cui il Cardinale Giovanni Urbani, il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Nardella, i senatori Gatto e Ferroni, gli onorevoli Gagliardi, Degan, Alesi, Golinelli, Vianello, il sindaco ing. Favaretto Fisca, il presidente della Provincia comm. Bagagiolo, il presidente del Tribunale comm. Grisolia, il procuratore della Repubblica dott. Bernabei, il viceprefetto dott. Ronca, il vice comandante della Regione militare generale Vismara, l'ammiraglio Ferrari Aggradi che rappresentava anche il comandante dell'Adriatico ammiraglio Ferrutta, il generale Calio della Guardia di Finanza, il provveditore agli studi dott. Tavella, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune prof. De Biasi, il vice-presidente degli industriali conte Paolo Foscari, il presidente dell'Ateneo Veneto avv. Milner, il contrammiraglio Adriano Foscari, il col. Denin del Presidio, il col. Palladino comandante dei Carabinieri, il prof. Zampetti direttore delle Belle Arti, ecc. — e di un folto stuolo di studenti, il Magnifico Rettore, prof. Italo Siciliano, ha pronunciato la seguente relazione.

Eminenza, Eccellenze, Colleghi, Studenti, Amici,

grande è la cortesia delle Autorità qui convenute, varia è la materia della mia relazione, ma il tempo è breve e prezioso per tutti, onde cercherò di ridurre all'essenziale dati statistici, notizie sul corpo accademico, problemi, proposte e progetti.

Mentre un giovane e brillante collega, Emilio Gerelli, titolare della cattedra di scienza delle finanze, ha ottenuto quest'anno il trasferimento all'Università di Pavia, la Facoltà di Economia e Commercio ha proceduto alla chiamata di due valenti studiosi vincitori nei recenti concorsi universitari, Luigi Vajani titolare della seconda cattedra di statistica e Aldo Piras, titolare della cattedra di Istituzioni di diritto pubblico. In pari tempo la Facoltà ha affidato nuovi incarichi al Preside prof. Innocenzo Gasparini per l'Economia dei Trasporti, al prof. Daniele Beltrami per

la Storia economica, al prof. Antonio Santarelli per la Merceo-logia, al prof. Leopoldo Mazzarolli per il Diritto amministrativo, al prof. Gian Piero Franco per la Scienza delle finanze, alla signora Angela Mariutti per la Lingua spagnola, al prof. Sabino Acquaviva per la sociologia. Due nostri assistenti, il prof. Amaduzzi e il prof. Sella, hanno conseguito la libera docenza, il primo in ragioneria applicata, il secondo in storia economica.

Nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, il dott. Sergio Perosa ha conseguito la libera docenza ed ha avuto l'incarico di Lingua e letteratura americana. Il dott. Giuliano Baioni, discepolo del prof. Mittner, ha vinto brillantemente il concorso di Lingua e letteratura tedesca ed è stato chiamato a coprire la cattedra nell'Università di Palermo. Altri nostri laureati, le Signorine Arcangeli e Paganelli, i dottori Muscarà e Alessandro Ivanoff hanno vinto il concorso per lettori e assistenti di ruolo. Segnalo con particolare soddisfazione questi risultati che testimoniano la serietà e la capacità dei nostri giovani che si dedicano alla carriera scientifica.

Il numero degli studenti è in continuo aumento. L'anno scorso le due Facoltà contavano 4.132 iscritti. Quest'anno gli iscritti sono 4.377 dei quali 2.228 per la Facoltà di Economia e Commercio e 2.149 per la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. L'incremento della popolazione scolastica può essere motivo di compiacimento, ma ci pone dei problemi che non sono sempre di facile risoluzione. Anzitutto c'è il problema dei docenti. Fra il principio e la fine dello scorso anno, il Ministero ha assegnato alla Facoltà di Economia due nuovi posti di professore di ruolo, tre posti di assistente, cinque tecnici; deve ancora assegnare alle due Facoltà altri quattro posti, e l'Istituto ha per conto suo assunto nuovi assistenti e lettori, ma ciò nonostante il numero di questi (36 + 33) è del tutto inadeguato alle esigenze didattiche di quattromila studenti. Noi chiediamo, si intende, bussiamo, abbiamo tarde o vaghe risposte, ci rendiamo conto che i professori non si possono improvvisare, ma appunto per questo non si comprende che non si moltiplichino il numero degli assistenti che, oltre ad assolvere una indispensabile funzione didattica, costituiscono il vivaio dei futuri cattedratici.

Se i problemi dei docenti e dell'edilizia restano aperti, quello dell'attrezzatura scientifica è stato risolto in maniera soddisfacente. Mi basti segnare che lo scorso anno alla Biblioteca generale, ai laboratori e seminari, al Centro elettronico di cui dirò più avanti, è stata assegnata la notevole somma di ottanta mi-

lioni di lire, spesi in gran parte per acquisto di materiale bibliografico e di strumenti di lavoro.

Per la cosiddetta assistenza o, per meglio dire, per le dovute provvidenze intese ad offrire agli studenti le condizioni di un sereno e proficuo lavoro, l'Università ha fatto tutto quello che poteva, ha istituito un Collegio, ha costruito un edificio con nuove aule e laboratori, ma non ha potuto ancora risolvere il problema della Casa dello Studente, del Collegio delle Studentesse e di una Mensa Universitaria. Ed è problema che richiede sollecita soluzione, anche perché l'istituzione degli stipendi e di numerose borse di studio ci impone il dovere di dare agli studenti una casa, che consenta loro di risiedere a Venezia e di trarre il maggior profitto dalla frequenza alle lezioni e dai lavori dei Seminari e dei Laboratori. L'Istituto dispone già di 150 milioni ed altri fondi dovrà avere dal Piano della Scuola, ma è necessario che il Comune di Venezia ci venga incontro e collabori ad un'opera che risponde non solo alle esigenze dell'Istituto ma agli stessi interessi della città. A questo proposito siamo in trattative con l'Amministrazione comunale e non dubitiamo che questa, ad analogia di quanto fanno Comuni meno importanti di Venezia, accoglierà con l'usata generosa comprensione le richieste della Sua Università.

Intanto, il Consiglio di Amministrazione e l'Opera Universitaria di Ca' Foscari hanno concesso lo scorso anno 125 esoneri di tasse scolastiche, hanno assegnato 25 borse di studio ed altrettanti posti gratuiti nel Collegio, hanno istituito stipendi, premi, buoni mensa, buoni libro, etc. per l'ammontare complessivo di 43 milioni.

Nell'adempimento di questo particolare compito l'Istituto ha potuto contare sulla collaborazione dei rappresentanti dell'Organismo Studentesco, che si sono rivelati saggi e dinamici amministratori, e sul concorso degli Enti cittadini, l'Amministrazione Comunale e l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, l'Associazione degli Industriali, la Cassa di Risparmio, la Sade-Enel, il Comm. Ligabue hanno istituito numerose borse di studio, hanno offerto anche quest'anno notevoli contributi a laboratori e seminari, partecipando in larga misura alle spese di gestione del Collegio Universitario. A questi Enti, ai cari amici che li reggono mi è caro esprimere la più viva gratitudine, anche per il conforto morale che ci viene dalla loro collaborazione e dalla loro stima. E vorrei dire che questa stima l'Istituto Universitario di Venezia fa tutto il possibile per meritarsela, ne è degno, e per

la condotta degli studenti, la cui serietà è stata additata ad esempio dagli Organismi studenteschi delle altre Università, e per il prestigio dei docenti che hanno partecipato attivamente a Congressi scientifici internazionali, che sono chiamati a delicati incarichi come quelli della Biennale, che, su invito del governo italiano e di governi stranieri, redigono progetti di programmazione economica di alta importanza e di riconosciuto valore. E non ho bisogno di fare nomi.

* * *

Scuola di perfezionamento di Lingue e letterature straniere che quest'anno ha iniziato la sua attività, Corso di Laurea in Lingue e letterature orientali, che aspetta soltanto di superare l'ibernazione o il letargo parlamentare per entrare in funzione, brillanti successi del Teatro Universitario in Italia e all'estero, pubblicazione degli apprezzatissimi *Annali* diretti dal prof. Merigalli e del *Bollettino Economico* diretto dal prof. La Volpe, progetti di riforme dei Corsi di Magistero, incontri fra studenti e professori, sono, per così dire, fatti di ordinaria amministrazione che testimoniano del quotidiano lavoro compiuto nell'ambito della scuola.

Ca' Foscari non opera soltanto nel chiuso delle aule e dei laboratori. Essa sa che la scuola è vita, che, come la vita deve adeguarsi, per durare, alla misura e ai mutamenti del tempo, che, in altri termini, per restare fedele e restando fedele alle sue tradizioni, deve andare incontro alle esigenze di oggi e precedere magari quelle del domani. Così, mentre la Facoltà di Lingue tenta di aprire una porta o uno spiraglio sulle vie dell'Oriente, la Facoltà di Economia continua i suoi Corsi di aggiornamento per docenti di scuole medie, ha iniziato nella sede dell'Associazione degli Industriali una serie di conversazioni su tema di economia industriale tenute da insigni docenti come Gasparini, Saraceno, Gerelli, ha introdotto nel piano degli studi nuovi insegnamenti per rispondere alle moderne esigenze professionali, offre infine a studenti ed operatori un modernissimo e potente strumento di lavoro e di ricerca.

Ne ho fatto cenno l'anno scorso, oggi posso dirvi che il Centro elettronico del Gruppo di Ricerca Operativa è un fatto compiuto, grazie alla fervida, appassionata opera del collega Mario Volpato ed ai larghi contributi messi a nostra disposizione dal Ministero della P. I. Nella prossima settimana Volpato terrà al

Politecnico di Torino un corso di dieci lezioni al quale parteciperanno una trentina di complessi industriali; ha spiegato anche a me di che cosa si tratta, ma io non tenterò di spiegarlo a voi perché ho solo capito che si tratta di un cervello elettronico che elabora con favolosa rapidità (figurarsi: 72 mila battute al minuto primo) dati e calcoli che permettono di studiare la risoluzione di problemi di ottimazione, di esaminare gli esiti, la possibilità, le variazioni dei fenomeni, che offre insomma agli operatori un nuovo mezzo per le scelte economiche e per una gestione razionale e scientifica delle imprese. Questo calcolatore, che è il più moderno che attualmente esista e che fa parte di un Gruppo di ricerca matematica unico in Italia, è già installato con le sue potenti macchine nei locali annessi a Ca' Foscari. Esso entrerà in funzione fra qualche mese e renderà grandi servizi non solo agli studenti, ma anche agli Enti economici della regione Veneta che potranno rivolgersi al Centro per l'impostazione e la risoluzione dei loro complessi problemi.

* * *

I suoi problemi intanto l'Università veneziana li risolve, o cerca di risolverli, giorno per giorno, senza strepito, senza drammi e senza farse. E ciò accade perché Ca' Foscari ha un suo costume, perché ogni giorno, si può dire, autorità accademiche, studenti e professori si incontrano, scambiano idee e progetti, e cercano di capirsi, e intendono che non ci sono diritti senza doveri, che non sono concepibili fratture né demagogiche confusioni fra il maestro e il discepolo, fra l'esperienza di chi insegna e il fervore di vita giovanile, senza la quale ogni insegnamento non darebbe che l'arido frutto delle morte stagioni o il rumore senza eco del cembalo sonoro.

Ed è questo nostro costume che ci consente, e quasi ci impone, di dire una parola sulla conclamata crisi o sulla pretesa decadenza dell'Università. A dire il vero, questa venerabile signora ha sofferto fin dalla sua nascita, e in ogni paese, crisi di crescita e di senescenza. Fin dai primi passi, ha conosciuto polemiche, conflitti, scioperi, cortei preceduti talvolta da Rettori, ma, s'intende, non è dal tumulto e dalla piazza che sono usciti gli Abelardo, gli Irnerio, i Copernico, i Galileo, e nemmeno la silenziosa, anonima legione che assicura le condizioni del vivere civile negli uffici, nelle officine, in ogni ordine e grado della umana gerarchia. E non è possibile che la secolare istituzione dacada



perché essa non è fatta di venerati santoni o di burberi malefici, ma vive della convivenza fra diverse generazioni, si rinnova al contatto dell'età verde, nell'apporto dei giovani che prendono dalle nostre mani la fiaccola o la lucerna per continuare il loro cammino oltre il nostro breve corso.

Per venire all'hic et nunc degli affanni e delle proteste del mondo universitario, è un fatto che ci troviamo in un periodo di serio disagio, che le vecchie strutture non reggono alla massiccia immissione di forza ed elementi nuovi, che arcaici programmi ed arcadici ordinamenti non rispondono alla realtà del momento, che c'è grande sproporzione fra il numero degli studenti e quello dei docenti; ed è pure un fatto che a lunghi letarghi seguono bruschi provvedimenti che ci mettono in presenza del penoso spettacolo di scuole di ogni grado che sorgono senza locali, senza biblioteche, senza strumenti di lavoro, senza docenti.

È pure vero che mai come oggi lo Stato, la Nazione hanno tanto dato alla scuola, con borse, con assegni di studio, con Collegi, con piani che impongono ingenti spese. Onde si può pensare che il disagio dipenda in grande parte da confusione, e c'è soprattutto da temere che confusione e facilonerie non aggravino con rimedi empirici uno stato di cose e un organismo particolarmente delicati. È necessario, certo, riformare ma ogni riforma deve procedere per gradi, in alto e in basso, cominciando per stabilire i presupposti e le condizioni di un regolare ed attuabile funzionamento. Vogliamo dire che non si riforma l'Università senza cominciare a riformare un ordinamento universitario che sembra fatto apposta per invitare al disordine e all'arbitrio, che non si attua il principio dell'autonomia universitaria senza chiare norme e giuste leggi che evitino che l'autonomia diventi anarchia; — che non si risolve la crisi di quantità e ancor meno di qualità dei docenti abbassandone il livello ed offrendo loro condizioni di esistenza inadeguate alle loro lunghe fatiche ed alle loro gravi responsabilità, che non si sana, per esempio, la piaga della residenza finché si pretende che un professore universitario di prima nomina, al quale viene corrisposto un modestissimo stipendio, si trasferisca con famiglia, casa e libri da Roma a Venezia, o da Torino a Palermo; — che non si risolve il problema dei docenti incaricati e degli assistenti, snaturandone la funzione, facendo di questi studiosi degli stabilizzati dell'incarico e degli impiegati in eterno dell'assistentato. I possibili o necessari rimedi sono forse meno complicati di quanto si possa credere, richie-

dono solo pazienza e chiarezza di idee, sono abbastanza noti a coloro che vivono nella scuola e per la scuola.

E per concludere questi brevi cenni, vorrei dire a studenti ed assistenti che le loro legittime aspirazioni non si risolvono con occupazioni della casa comune, che il danno più grave che potrebbe derivare agli interessi morali e materiali dell'Università sarebbe un'assurda guerriglia fra studenti, docenti ed autorità accademiche fra coloro che, con distinte attribuzioni, operano e debbono operare con gli stessi mezzi e con gli stessi fini, nella concordia e diciamo pure nell'affetto che rendono più lieve la nostra e la loro fatica.

* * *

Come dicevo, Ca' Foscari non ha avuto, a tutt'oggi, né crisi né drammi, ma problemi che, posti dal suo stesso sviluppo, sono risolti in pieno accordo fra autorità, corpo accademico e organismo studentesco, con la collaborazione degli Enti pubblici e privati di una città particolarmente sensibile ai valori dello spirito e della cultura.

Noi sappiamo che anche Venezia ha i suoi problemi, ben più complessi e più gravi dei nostri, ma che sono anche nostri, e che come tali possono trovare una parziale, o sia pur modesta, soluzione da una più stretta collaborazione fra la città e la sua Università. Non abbiamo consigli da dare a chi sa e può più di noi, né abbiamo da ricordare che le soluzioni di qualsiasi genere possono venire non dal conflitto ma dal dialogo, non dallo scontro di uomini armati di eguale buona fede, ma dall'intesa di cittadini animati dallo stesso amore messo al servizio dei comuni interessi: onde non dubitiamo che — come è nell'ordine della storia e nella concreta realtà delle cose — Venezia saprà e dovrà conciliare l'intoccabile fascino del suo centro storico con il divenire economico e le condizioni del progresso, che sono anche la sua vita.

Venezia è anche Marghera e Mestre, e vorrei dire agli operatori e agli industriali veneziani che, per le loro imprese e iniziative, possono contare sulla collaborazione degli uomini di scienza che insegnano a Ca' Foscari e che sono altamente apprezzati in Italia e all'estero.

Venezia è centro incomparabile di arte e di cultura, luogo ideale di studi e di ricerche: e perciò sia tradotto in atto e in fatti un principio pacifico, vorrei dire che è tempo, che è urgente

creare nel centro storico una città degli studi, con collegi, laboratori, seminari che, collaborando con le altre istituzioni cittadine, richiamino, anche nella cosiddetta morta stagione, studiosi e studenti, artisti, scienziati.

La mia relazione si chiude con un'offerta e con un atto di fede, che i Veneziani vorranno accogliere come testimonianza della nostra gratitudine, come modesto contributo non alla rinascita, ma alla perenne vita di una città che non può morire.

Dal certo all'incerto nella teoria economica

Siamo lieti di pubblicare la prolusione letta da Luigi Vaiani, nuovo titolare di Statistica, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Al prof. Vaiani, a nome dei Soci della Lanzoni, il più cordiale « benvenuto a Ca' Foscari ».

Il faticoso progredire della scienza — che si può paragonare ad una scala senza fine, nella quale ogni gradino rappresenta una nuova conquista — ha, ogni tanto, quello che gli economisti chiamerebbero un punto di svolta. Un punto cioè nel quale una certa tendenza, in atto fino a quel momento, si esaurisce per essere sostituita da una nuova e diversa.

La storia della scienza è disseminata da questi punti di svolta, i quali traggono la loro origine da una molteplicità di cause che possono consistere in un nuovo indirizzo filosofico, in un apparecchio di misura particolarmente perfezionato, nell'introduzione di un più raffinato metodo di analisi, oppure nell'impiego di elaborati numerici ad altissima velocità. Nel campo delle scienze fisiche — dalle quali prenderò le prime mosse per illustrare questo processo dal certo verso l'incerto — gli esempi di punti di svolta sono innumerevoli. L'osservazione dei fenomeni celesti da parte dei popoli primitivi è completamente difforme da quella degli Assiri e Babilonesi, i quali già utilizzano il sistema sessagesimale di misura degli angoli. Questi metodi, a loro volta, sono infinitamente lontani da quelli di Galileo, che si avvale del formidabile contributo che gli apporta il suo cannocchiale. Oggi poi, che l'uomo ha addirittura la possibilità di inviare veicoli spaziali ad osservare direttamente una enorme parte della sfera celeste, sembra quasi di assistere ad una rivoluzione nell'astronomia. È assolutamente superfluo proseguire con altri esempi perché questi sono così numerosi e così noti che tutti noi siamo in grado di aggiungerne altri.

Questi punti di svolta nella evoluzione di una scienza non hanno naturalmente tutti la stessa importanza. Non è opera agevole pretendere, non dico di misurare ma almeno di valutare il

diverso peso di questi nuovi orientamenti, che continuamente alimentano i metodi di indagine delle varie discipline. E ciò soprattutto per il fatto che molte conseguenze dirette o indirette di un certo indirizzo si manifestano in pieno solo molto tempo dopo il loro sorgere, quando cioè sono maturate almeno le principali conseguenze.

Fra i nuovi indirizzi, un posto di assoluta preminenza è occupato dal sorgere del concetto di evento probabile, cioè di comportamento governato dal caso. Questa idea nuova, che segna una tappa nel modo di considerare i fenomeni non è sorta in un dato istante, ma ha richiesto un arco di tempo della durata di oltre un secolo. Iniziata infatti nel 1520 quando Girolamo Cardano, allora studente all'Università di Padova, scrisse il « Liber de ludo aleae » pubblicato solo nel 1663, proseguì con lo studio di Galileo « Considerazione sopra il gioco dei dadi » di data ignota ma precedente al 1642, anno di morte dell'autore, e terminò nel 1654. È quest'ultima una data riportata da tutti gli studiosi di storia della scienza, quando la nutrita corrispondenza intercorsa fra i matematici francesi Pascal e Fermat permetteva di giungere alla soluzione dei primi problemi relativi ai così detti « giochi di sorte », denominazione che questa doveva successivamente trasformarsi in quella attuale di calcolo delle probabilità.

Per poter afferrare appieno l'importanza di questo nuovo indirizzo, è necessaria una brevissima digressione di natura tecnica. Prima di questo arco di tempo — per la precisione anche dopo fino a quando questi nuovi concetti non si radicarono nella scienza — i metodi ed i modelli utilizzati per studiare i diversi fenomeni erano solamente di tipo così detto deterministico. È questo un modello di tipo certo, che descrive in modo perfetto un dato comportamento senza ammettere possibilità di brusche ed improvvise variazioni, quasi si trattasse di un corpo che si muova lungo un binario senza sbandamenti. Ma quando da questo tipo di movimento regolare si passa a quello di una molecola gassosa, soggetta ai continui urti contro altre molecole e contro le pareti del contenitore, oppure al caso concettualmente analogo di un sasso trascinato da una corrente d'acqua che urta contro le asperità del fondo roccioso, i metodi deterministici si rivelano impotenti a studiare il fenomeno. Si perviene così ad introdurre nei modelli una componente dovuta al caso, dando vita ai comportamenti probabilistici, o come oggi si usa chiamarli, ai processi stocastici.

La differenza sostanziale fra i due schemi si può chiarire

con un esempio estremamente elementare. Un processo deterministico applicato ad un modello economico può portare ad affermare che il reddito pro-capite di un certo paese raddoppierà nel giro di un dato numero di anni. Lo stesso problema, trattato probabilisticamente, porta invece ad affermare che nello stesso periodo ci sarà una probabilità, ad esempio del 95%, che il reddito raddoppi. Ciò significa che è molto probabile un raddoppio del reddito ma che esistono anche 5 probabilità su 100 che ciò non accada. Queste probabilità contrarie vogliono sintetizzare l'imprevedibile, il fatto nuovo, che non viene invece considerato nel modello certo.

È a questo punto che si verifica la rottura di un processo logico antico di millenni, rottura però che non significa il tramonto delle vecchie teorie, come accennerò in seguito. Si fa invece strada nella mente del ricercatore l'idea che per lo studio di dati comportamenti, bisogna abbandonare il certo per passare all'incerto. Tanto per citare un esempio classico, il movimento di una singola molecola sfugge alla possibilità d'indagine e d'altra parte non riveste per il fisico uno speciale interesse perché rappresenta un caso singolo, isolato, che può essere assolutamente anomalo oppure assolutamente normale. Quello che conta per la formulazione della legge è il comportamento della massa, cioè dell'insieme delle molecole. L'averne riconosciuto, in seguito al sorgere e all'affermarsi del concetto di caso, che i metodi ed i modelli di tipo solamente deterministico si presentavano inadeguati per studiare la totalità dei fenomeni, costituisce quello che si considera una delle più alte conquiste del pensiero scientifico.

Oggi la situazione si presenta nel modo seguente. Ogni fenomeno, come giustamente precisa il Boldrini ammette un nucleo certo ed uno casuale: quando predomina il primo il fenomeno si presenta di tipo deterministico, quando prevale il secondo si ha il tipo stocastico. Nella realtà, e per un insieme di circostanze che difficilmente si possono riassumere in poche parole, si nota che i fenomeni studiati con un processo stocastico stanno assumendo un peso molto più rilevante degli altri.

* * *

Veniamo ora alla parte centrale del tema e cioè al passaggio dal certo all'incerto nella teoria economica, che è quanto dire il passaggio dal deterministico al probabilistico.

L'economia — se si escludono alcuni contributi ellenici del-

l'età classica anche rilevanti ma aventi caratteri frammentario — è una scienza relativamente recente. Per renderci conto di questa affermazione, confrontiamo due opere entrambe fondamentali, una di fisica ed una di teoria economica scritte ambedue attorno al 1870. La prima è quella di Maxwell, che studia la teoria cinetica dei gas, la seconda di Léon Walras è rappresentata dagli « Elementi di economia politica ». I due lavori sotto un certo profilo si possono considerare omogenei: utilizzano largamente il metodo matematico per pervenire a conclusioni basilari ognuna nel proprio campo. L'opera di Maxwell testimonia di una scienza già nella sua piena maturità, che utilizza modelli di notevole complessità, di una scienza cioè che ha raggiunto un elevato stadio di elaborazione. Il lavoro di Léon Walras — senza volere togliere nulla al merito universalmente riconosciutogli — ci presenta una scienza che si sforza di trovare la strada per superare i primi grossi ostacoli che l'economia matematica mette sul tappeto. Ostacoli questi che rispondono ai nomi, oggi così noti, di utilità marginale, di equilibrio economico generale di coefficienti tecnici di produzione, ecc.

Parrebbe allora logico pensare che la teoria economica, sviluppata con un notevole ritardo rispetto a quella fisica, dovesse avvalersi della esperienza di quest'ultima, già decisamente probabilistica almeno in certi problemi, e dovesse quindi far ricorso, a breve scadenza, ai metodi casuali. Questo passaggio invece non si verifica rapidamente e bisogna attendere addirittura la fine della seconda guerra mondiale perché questo nuovo orientamento venga integralmente applicato.

A quali fattori è imputabile questa tardiva apparizione del concetto di comportamento casuale nella teoria economica? A mio avviso questo ritardo è una conseguenza dello stadio di minore sviluppo della teoria economica rispetto ad esempio a quella fisica, come si è ora accennato. Quando una scienza è in fase di sviluppo e si indagano per la prima volta certi comportamenti, è come se questi si osservassero da lontano — nel senso che non se ne segue l'intima essenza, ma si guarda solo l'insieme — e si ha la sensazione di un andamento piano, regolare, senza oscillazioni, di tipo cioè deterministico. Se a questa visione quasi distaccata se ne sostituisce una più profonda e più precisa — come potrebbe essere in fisica quella ottenuta col microscopio — si rendono evidenti le fluttuazioni, le irregolarità di comportamento. Se vogliamo un esempio fuori dalla fisica, consideriamo la demografia: essa per secoli ha studiato l'evoluzione delle popola-

zioni con metodi deterministici, mentre oggi ha introdotto modelli e metodi probabilistici e tutto fa ritenere che i futuri sviluppi si indirizzeranno verso questa via, che ha già permesso di giungere a interessanti risultati.

Ad un certo punto però anche nella teoria economica, per un insieme di circostanze che cercherò di riassumere, si inserisce il concetto di incerto. L'inserimento è, come insegna la storia della scienza, dapprima timido, poi più diffuso, ed in questi ultimi anni così marcato — almeno in certi settori — da risultare di decisiva importanza.

I motivi che hanno portato a questo passaggio dal certo verso l'incerto mi sembra si possano raggruppare in tre classi. La prima, certamente la più antica, è rappresentata dal ricorso oggi sempre più frequente in economia, alla metodologia statistica. Questa, almeno quando è applicata ad un campione, è sempre una metodologia di tipo probabilistico, perché è solo il caso che governa le oscillazioni di natura campionaria. Se ora si tiene presente che la grande maggioranza delle rilevazioni economiche si effettua di fatto su una quota sola di dati che si potrebbero raccogliere, non si può disconoscere la presenza di un fattore di natura casuale. Un secondo motivo, molto più recente, è dato dalla teoria dei giochi e delle decisioni. Queste nuove vedute, dovute prevalentemente al matematico von Neumann, vennero pubblicate in forma definitiva nel 1944 nel volume « *Theory of Games and Economic Behavior* » scritto dallo stesso von Neumann in collaborazione con l'economista Morgenstern. Esse sembrano destinate ad influenzare in modo decisivo la teoria economica ed hanno, nella loro essenza, un fondamento probabilistico. Il terzo motivo, il più recente di tutti, consiste nello studio di fenomeni economici direttamente sotto l'aspetto stocastico. Qui il passaggio è completo, cioè tutta la impostazione dell'analisi del fenomeno economico è probabilistica. È intuibile d'altra parte che presto o tardi si sarebbe dovuto arrivare a questo traguardo: come non si considerano singolarmente tutte le molecole, ma si esamina l'andamento della massa, così non è pensabile di studiare il comportamento di tutte le unità microeconomiche — cioè dei singoli consumatori o delle singole imprese produttrici — ma si cerca di ottenere delle leggi complessive, valide per la macroeconomia.

Dopo questa considerazione non si può sottolineare come il passaggio dal certo verso l'incerto si sia sviluppato per merito anche del corrispondente passaggio da un esame qualitativo dei

fenomeni economici ad uno quantitativo. Anche questa evoluzione si può suddividere in due stadi: il primo introduce gli algoritmi matematici e porta naturalmente al sorgere dell'economia matematica. Il secondo stadio, più recente e certamente di non minore importanza, associa allo studio dei fenomeni economici anche il metodo statistico pervenendo così ad una nuova disciplina che è l'econometria. La sua data di nascita si può porre nell'anno 1930 quando, ad opera di Schumpeter, Frisch e Divisia, si fonda, negli Stati Uniti d'America, la « Econometric Society », la quale, mediante la rivista *Econometrica*, subito affermatasi, ha fatto conoscere i nuovi metodi di analisi del mondo economico.

Ed è proprio in questa nuova disciplina, dove l'economia si fonde in modo così intimo con la matematica da un lato e con la statistica dall'altro, che balza evidente all'occhio quel processo di passaggio dal certo all'incerto che costituisce l'oggetto di questa esposizione. Si può anzi dire che in econometria la situazione è rovesciata rispetto alla prima fase, quella del semplice connubio fra economia e matematica. In questa prima fase l'aspetto casuale è l'eccezione: il grande trattato di economia matematica dell'Allen, tradotto in italiano due anni fa, in 900 pagine circa riporta solo di sfuggita alcuni modelli probabilistici. In econometria, invece, è tutto l'opposto: il « *Textbook of Econometrics* » del Klein, un altro volume classico, utilizza continuamente concetti probabilistici ed il Valavanis nella sua « *Econometrics* » li usa dalla prima all'ultima pagina. La giustificazione di questo operato è molto semplice: in econometria non solo si costruiscono i modelli, come in economia matematica, ma si cerca anche di stimare i valori dei parametri che compaiono nei modelli stessi. In questo caso l'aspetto probabilistico non si può ignorare: precisa infatti il Valavanis a questo riguardo: « la parola chiave della stima è la parola stocastico che significa l'opposto di esatto o "sistematico" ».

I risultati ai quali si perviene col metodo stocastico hanno, almeno sovente, una proprietà particolarmente interessante: essi generalizzano e giustificano quelli nati sotto l'imperio del modello deterministico. E valga a questo riguardo il seguente esempio. Consideriamo un fenomeno ben noto nel mondo economico e cioè la distribuzione dei redditieri secondo il reddito conseguito. Il Pareto, partendo dall'esame di distribuzione rilevate in tempi e luoghi diversi, pervenne nel 1897 alla formulazione della celebre legge — la legge sulla ripartizione dei redditi — che ha

carattere tipicamente deterministico. In tempi molto più recenti, e precisamente dal 1953 in poi, il Champernowne prima e successivamente il Mandelbrot ed altri vi pervennero seguendo una via completamente diversa, utilizzando cioè un processo stocastico. La superiorità di questa seconda strada sulla prima è indubbia: mentre Pareto dedusse la sua legge dal semplice dei dati, la scuola moderna di tipo probabilistico vi perviene partendo da un modello, cioè dà una ipotesi. La prima via descrive solo l'andamento dei dati, la seconda invece lo spiega. Lo spiega perché il modello ha una sua logica che serve alla costruzione e quindi se il modello rispecchia la realtà anche le ipotesi che lo governano sono vere. In questo modo non solo si descrive un comportamento, ma lo si giustifica, non solo si dice che esso si svolge in un certo modo piuttosto che in un altro, ma ci si sforza di spiegarne il perché.

Almeno un breve cenno — che dovrebbe essere molto più ampio se il tempo me lo consentisse — richiedono le difficoltà peculiari che incontra l'analisi quantitativa nel mondo economico, alla luce anche delle considerazioni prima esposte. Quando il fisico, tanto per rifarmi ad un esempio già citato, studia il comportamento di un gas, si trova davanti ad un numero molto grande di particelle elementari che assicurano una elevatissima stabilità statistica alla massa in esame. In economia, come in demografia e in sociologia, sorgono generalmente delle complicazioni a questo riguardo, complicazioni dovuta al numero limitato di unità che si considerano. Anche quando si studia l'insieme di tutte le imprese economiche di un dato paese, il loro numero è enormemente più ridotto rispetto a quello delle molecole di una massa, anche piccola, di gas. A questa circostanza sfavorevole vanno aggiunte, in economia, altre componenti che non esistono nel mondo fisico: voglio alludere ai comportamenti volontaristici, alle reazioni individuali ed allo spirito imitativo. Tutte e tre queste componenti sono caratterizzate da un fatto di enorme rilievo e cioè sono variabili da individuo a individuo ed inoltre, nello stesso individuo, da istante ad istante.

Queste considerazioni hanno due conseguenze: da un lato esse confermano e sottolineano l'aspetto casuale dei singoli comportamenti, dall'altro attestano le grandi difficoltà che comporta lo studio della scienza economica, in quanto tutto vi appare mutevole e fluttuante e quindi è molto difficile stabilirne le regole generali di comportamento.

Il fatto che la teoria economica, nel suo evolversi, tenda a

passare dal certo verso l'incerto può far pensare che la funzione del primo sia ormai superata e che, a breve scadenza, essa sparirà dalla scena, almeno nell'indagine economica. Ma tutto fa ritenere che non sarà così: la funzione del certo, cioè del comportamento dogmatico e immutabile, ha una sua logica che è di natura semplificatrice, rispetto alla realtà, che si presenta complessa. In parole più semplici, e come è già stato rilevato, il modello deterministico spiega all'incirca i comportamenti: ne dà l'andamento generale, ma prescinde dalle oscillazioni contingenti che sono sempre presenti nella realtà. Perciò l'utilità del modello deterministico non è esaurita: esso serve ad un primo avvicinamento alla realtà. Quando però si vogliono percepire anche le pieghe della stoffa, cioè le sottigliezze ed i particolari, il modello deterministico non è più sufficiente ed occorre l'ausilio di quello probabilistico.

* * *

Le considerazioni ora esposte, che possono forse appassionare tanto l'economista quanto lo statistico o il matematico, sono pure speculazioni teoriche che, tanto per usare un'espressione corrente, lasciano il tempo che trovano? Oppure hanno una loro giustificazione logica e mirano ad uno scopo ben preciso e ad un risultato concreto? La risposta a questo interrogativo che tante volte ci siamo sentiti porre dall'uomo della strada, è abbastanza lineare.

La ricerca scientifica parte sempre da un'osservazione, che può essere anche casuale, e che segna l'inizio del processo di conoscenza. Se l'osservatore è indifferente tutto si limita ad una pura e semplice rilevazione senza alcuna conseguenza: ma se egli ha l'abitus del ricercatore, vuol rendersi conto del perché e inizia così la vera e propria investigazione scientifica. In questa fase la molla che lo spinge è la ricerca per la ricerca, cioè la sete di conoscenza. Sovente in queste indagini gli si aprono nuovi orizzonti e gli si presentano possibilità di concrete applicazioni rilevanti dal lato pratico. Queste costituiscono spesso l'aspetto più clamoroso e spettacolare, ma non rappresentano sempre il momento più brillante della ricerca. Un esempio si può trovare, ancora una volta ed è l'ultima, nel mondo fisico. L'osservazione di un semplice raggio di luce ha fatto scattare nella mente di un ricercatore curioso il desiderio di conoscere le leggi che ne governano la propagazione. Durante questi studi egli nota che una

lente, in determinate condizioni, permette di ottenere un'immagine ingrandita: ecco che si completa il ciclo, dalla teoria all'applicazione pratica, dallo studio delle proprietà della luce alla scoperta del microscopio. Quest'ultimo ha portato, fra le svariate applicazioni, alla possibilità di mettere in evidenza certe malattie del sangue che successivamente sono state curate e guarite. Nessuno certo dei primi osservatori di un raggio di luce avrebbe potuto immaginare un risultato così utile per l'uomo in un campo tanto lontano da quello originario !

Non diversamente cerca di operare l'economista. L'osservazione dei comportamenti reali del mondo economico in cui egli vive, egli crea il desiderio di conoscere le leggi che ne governano i fenomeni, mosso solamente dall'aspirazione di scoprire nuove verità. Una volta gettata un pò di luce su questi comportamenti, esiste la possibilità di utilizzare le conoscenze teoriche su un piano pratico, che non si traduce naturalmente in un apparecchio perfezionato, ma nel saper prevedere — con un margine d'errore tanto più limitato quanto più le teorie stesse sono precise — le conseguenze di certe variazioni spontanee o provocate che interessano le grandezze economiche. Questo lato pratico e applicativo ha un evidente fine umano e sociale.

La conoscenza sempre più approfondita dei comportamenti economici permette di fare delle diagnosi e proporre delle terapie per curare e guarire i mali che colpiscono anche l'economia, e attraverso i beni materiali feriscono l'uomo nelle sue aspirazioni, nei suoi sentimenti, nei suoi diritti, ossia proprio nell'intimo della personalità umana.

La riforma della Facoltà di Economia e Commercio

*DALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INDAGINE SULLA SCUOLA
IN ITALIA CITIAMO QUANTO SI RIFERISCE ALLA RIFORMA DELLA
FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO.*

La Facoltà di Economia e Commercio assume oggi una posizione di primo piano nella Università e nella cultura del nostro Paese, inserendosi nel cuore dei problemi di sviluppo economico e sociale ed interessando una massa di giovani che arriva a circa un quarto degli universitari italiani. D'altro canto, in questa Facoltà si presentano, con manifestazioni accentuate, alcuni difetti abbastanza diffusi nel nostro sistema universitario. Si citano tra questi:

a) La grande eterogeneità del corpo studentesco, in conseguenza della varietà di titoli d'ammissione, ma soprattutto della diversità delle motivazioni soggettive nell'isciversi all'Università. Vi è una forte aliquota di studenti, specialmente nel primo anno, che si iscrivono per motivi del tutto estranei all'interesse culturale o alla semplice convenienza di ricevere un'istruzione di livello universitario. Se ciò consente di ridimensionare il significato della esplosione quantitativa del corpo studentesco, è anche fonte di confusione nella programmazione delle dimensioni delle risorse e delle attività universitarie.

b) Una notevole percentuale di studenti iscritti con l'intenzione di seguire un completo corso di studi svolge contemporaneamente un'attività continuativa di lavoro che esclude la possibilità di una frequenza ai corsi regolari. A questo si aggiunge una quota pure sensibile di studenti con attività lavorative saltuarie.

c) Le circostanze menzionate, con altri fattori concomitanti, sono alla base del fenomeno d'una percentuale di perdite nel corso degli studi che non trova l'uguale in altre Facoltà. Di norma, gli studenti che interrompono gli studi, per una ragione o per un'altra, finiscono per non completare in alcuna scuola una loro definita preparazione professionale. Al fenomeno della dispersione si accompagna quello del ritardo nel compimento degli studi. La durata degli studi, per quanti pervengono alla laurea, arriva a superare anche del 50% la durata dei corsi regolari.

d) Anche prescindendo da quanto detto al punto a), si osserva in questa Facoltà un carico medio di studenti per docente che non trova riscontri in altre Facoltà e che rende, almeno temporaneamente, problematiche molte innovazioni sia nel campo didattico sia in quello della ricerca. Le assegnazioni di posti di professore e di assistente di ruolo degli ultimi anni non hanno portato rimedio a questa situazione, la quale anzi

è andata peggiorando, sia in senso assoluto sia in confronto ad altre Facoltà.

A queste considerazioni, altre se ne possono aggiungere le quali investono la struttura del corso attuale di studio per la laurea in Economia e Commercio. Sembra il caso di sottolineare, a tal proposito, almeno gli aspetti seguenti:

e) la rigidità del piano degli studi, uniforme per tutte le sedi, con la sola eccezione di due insegnamenti complementari;

f) il carico dello stesso piano degli studi, che deriva non tanto dal numero di insegnamenti diversi da seguire, quanto dallo sforzo contemporaneo lungo distinte direttrici fondamentali (discipline economiche, aziendali, giuridiche e matematico-statistiche, con l'aggiunta di due lingue), richiedenti ciascuna un massiccio impegno specifico, praticamente lungo l'intero — o quasi — arco degli studi;

g) lo squilibrio persistente fra l'esigenza di una formazione culturale scientifica di base ed il rigore dell'insegnamento accademico, da una parte, ed il tecnicismo pratico, le necessità spicciole e la metodologia di una istruzione specializzata professionale.

Premesso quanto sopra, la Commissione ha preso atto che il progetto di riordinamento, redatto dall'apposita Commissione Ministeriale, mentre ha incontrato una accettazione quasi generale in alcuni suoi punti fondamentali, ha visto pareri dissenzienti circa la proposta di uno sdoppiamento dei titoli su due livelli, uno corrispondente all'incirca a quello attuale, ma senza obbligo di preparare una dissertazione di laurea, e l'altro, successivo, culminate con un titolo a carattere accademico.

Le proposte che hanno riscosso un diffuso consenso riguardano: la scissione del quadriennio in due bienni, con uno sbarramento elastico dopo il primo; il carattere di preparazione di base e comune per tutti del primo biennio; la divisione in due indirizzi — pur con un unico titolo — del secondo biennio, uno economico generale (o sociale) ed uno economico aziendale, con insegnamenti differenziali; la distinzione in insegnamenti obbligatori per tutti ed insegnamenti a scelta dello studente — quattro in tutto —; l'alleggerimento del curriculum complessivo derivante dalla istituzione dei due indirizzi specializzati e da una certa riduzione del carico complessivo dei corsi.

Tenuto conto del diverso grado di preparazione degli iscritti, a seconda degli istituti di provenienza, la Commissione è concorde nel riconoscere la necessità che le Facoltà provvedano ad orientare ed assistere gli studenti nelle indispensabili integrazioni specifiche (matematica, lingue, ecc.), a seconda dei bisogni, ed in base ad un piano di lavoro da attuarsi entro il primo anno. Si prevede anche l'organizzazione di sistemi di preparazione professionale secondo uno schema di promozione sul lavoro: sistemi i quali potrebbero ammettere una qualificata esperienza di lavoro a parziale sostituzione di un incompleto curriculum di studi secondari.

In relazione poi alle tanto diverse destinazioni professionali dei laureati di questa Facoltà, la Commissione è concorde circa l'opportunità di offrire nel curriculum degli studi la possibilità di scelte diverse in ordine almeno a grandi tipi di orientamenti professionali, pur mantenendo — almeno per ora — l'unicità della laurea.

In quest'ordine di idee, si può anzi concepire per ciascun indirizzo, economico generale o economico aziendale, una varietà di piani di studio, a contenuto in parte identico su piano nazionale, in parte comune a livello di Facoltà, in parte differenziato secondo linee prestabilite a scelta dello studente, come è stato attuato nella recente riforma della Facoltà di Ingegneria. La gran massa di discenti e la molteplicità degli impieghi sono condizioni favorevoli a queste soluzioni, purché ciascun piano di studio adottato sia tale da fornire un nucleo solido ed in certa misura polivalente di preparazione scientifica di base. A questo riguardo va fatta presente la necessità che anche per gli studenti dell'indirizzo aziendale si contempli un ampio ed approfondito programma di studi di Economia Teorica ed Applicata. Non sarebbe male se la differenziazione delle discipline consentita sul piano nazionale venisse attuata in un piano coordinato d'intesa tra le varie Facoltà, per tener conto di tutti i bisogni e nello stesso tempo adattarsi alle condizioni locali, e soprattutto per usare in maniera realistica ed efficace le scarse forze disponibili del corpo docente. Infine, la differenziazione predetta, per non tradursi in una ricerca del più facile — da parte delle Facoltà come degli studenti —, va accompagnata da tutte quelle garanzie che si possono mettere in atto per dare ai titoli il valore sostanziale del loro contenuto e non quello puramente formale del generico riconoscimento legale, valido a tutti gli effetti.

Anche per i laureati di questa Facoltà che intendano dedicarsi all'insegnamento va poi provveduto secondo quanto ritenuto opportuno in sede generale, con una preparazione professionale specifica ed un'integrazione culturale da conseguirsi presso un apposito Dipartimento interfacoltà.

Una iniziativa auspicabile e possibile, dato il gran numero degli iscritti, pare anche quella di costituire un paio di Facoltà atipiche, ad esempio una per la preparazione di Economisti ed una per Aziendalisti. Caratteristiche distintive di questa Facoltà dovrebbero essere: numero chiuso ed ammissione in base a concorso, ricca dotazione di docenti e di mezzi di studio d'alto livello, massima elasticità nei piani di studio, metodi didattici più stimolanti, ecc. Lo scopo sarebbe quello di ottenere una concentrazione di sforzi su una *élite* di giovani, del tutto prescindendo da immediate preoccupazioni professionali. Una soluzione alternativa potrebbe essere costituita da Collegi universitari specializzati istituiti presso alcune Facoltà ordinarie, adeguatamente rinforzate nel loro personale insegnante per coprire le eccezionali esigenze.

Le lingue e letterature straniere nelle università degli Stati Uniti

Leon F. Lyday e Gino Rizzo
University of North Carolina

1. *La scuola media superiore.*

Per trattare adeguatamente dell'insegnamento delle lingue e letterature straniere nelle università degli S.U., è necessario prima considerare brevemente il programma di studi di tali materie al livello della scuola media superiore. Per « scuola media superiore » s'intende quel corso più o meno unificato di quattro anni di studio — la « high school » — che segue in America alla « junior high school », la quale ultima corrisponde alla nostra Scuola Media Unica. Bisogna cominciare dalla « high school », che è frequentata da giovani di età dai quindici ai diciotto anni, perché è qui che la maggioranza degli studenti americani inizia lo studio delle lingue straniere. Bisogna anche dire, però, che un numero sempre maggiore di « junior high school » e di scuole elementari intraprende ora corsi di conversazione in varie lingue, ma soprattutto in Francese e Spagnolo.

In America, le scuole elementari e le scuole medie non sono controllate dallo Stato, ma da apposite commissioni locali. Di conseguenza, esiste una disparità assai notevole nei programmi di studio delle varie scuole; disparità resa ancor maggiore dalle grandi differenze nel numero degli studenti, che può variare da cento fino a oltre duemila. Malgrado queste differenze, soltanto una percentuale minima di scuole medie superiori non dispone di insegnanti di lingue straniere.

Secondo statistiche abbastanza recenti (1958), quasi due milioni di studenti di questo ordine di scuole (cioè il 24,3%), frequentano corsi di lingue straniere. Bisogna far presente che lo studio di questa materia non è obbligatorio, come del resto non sono obbligatorie, in maggior parte, le altre discipline scolastiche. Però la frequenza ad almeno due corsi annuali di una lingua straniera è un requisito normale per l'ammissione al « college ». Cionostante, e soprattutto nelle città più grandi, gli studenti possono seguire tre o quattro corsi annuali in una o più lingue.

Sempre secondo le stesse statistiche, cinque sono le lingue che attirano il maggior numero di studenti: lo Spagnolo, col 53,2%; il Francese, col 36,9%; il Tedesco, col 7,5%; l'Italiano, con l'1,7%; e il Russo, con lo 0,3%. Altre lingue che s'insegnano al livello della scuola media superiore sono: l'Ebraico, il Portoghese, il Polacco, lo Svedese, il Greco moderno, il Norvegese e il Cinese, oltre naturalmente al Latino e al Greco. Per spiegare la forse sorprendente popolarità dello Spagnolo — popolarità che si fa sentire anche nei « colleges » e nelle università — occorre pen-

sare ai continui ed intensi rapporti, politici, economici e sociali, che legano gli S.U. ai paesi dell'America Centro-Meridionale.

Benché il metodo d'insegnamento, sia nella scuola media superiore che nei « colleges », sia ancora basato in prevalenza sullo studio tradizionale della grammatica, è chiaramente in atto una tendenza a dare all'uso pratico della lingua un'importanza molto maggiore che per il passato. Da una decina d'anni a questa parte, molte scuole posseggono un loro laboratorio, provvisto di magnetofoni ed altri strumenti moderni, e capace di accomodare simultaneamente fino a 60-100 studenti. Un fattore assai importante nel mutato indirizzo pedagogico sono i risultati ottenuti da studi ed esperimenti condotti con sovvenzioni governative e generalmente affidati a centri di studi linguistici presso grandi università.

2. Il « college ».

Com'è noto, l'università americana comprende due distinti ordini di studi, detti « undergraduate » e « graduate », mentre il « college » è limitato al solo « undergraduate ». Poiché non c'è alcuna differenza sostanziale nel piano di studi dei « colleges » e delle università a questo livello « undergraduate », esso verrà designato in questo scritto come « college », mentre il termine « università » servirà a designare il piano di studi della « graduate school », che caratterizza un qualsiasi istituto universitario e lo distingue dal « college ».

Il « college », che consiste in quattro anni di studio oltre la scuola media superiore, porta al conseguimento di un diploma detto « Bachelor of Arts » (« B.A. »), o « Bachelor of Science » (« B.S. »), secondo la direzione o umanistica o scientifica del corso di studi seguito dal candidato. Questo è il diploma di cui sono in possesso le persone « colte » negli S.U., cioè circa il 5-10% delle persone adulte. In base a statistiche del 1960, una buona percentuale dei « colleges » americani richiede almeno due anni di frequenza a corsi in una lingua straniera per l'ammissione di studenti della scuola media superiore, oltre a uno speciale esame di ammissione. Molti altri « colleges » raccomandano che il candidato abbia seguito corsi in tale materia, pur senza farne obbligo in modo esplicito.

Per il conseguimento del « Bachelor of Arts », lo studio delle lingue straniere è obbligatorio in circa l'86% dei « colleges ». In generale, si richiedono da uno a due anni di studio, secondo che lo studente continui o meno lo studio della lingua prescelta nella « high school ». Per il conseguimento del « Bachelor of Science », l'obbligatorietà di cui trattiamo si riscontra soltanto nel 70% dei « colleges ». Poiché la maggior parte di questi istituti concede sia il « B.A. » che il « B.S. », la differenza di percentuale è dovuta agli istituti di indirizzo più spiccatamente tecnico o di tecnica applicata (ingegneria, agricoltura, ecc.). Lo studio delle lingue straniere, sarà opportuno dire, è ancora visto in America sotto un profilo più umanistico che tecnico, anche perché il mutato indirizzo pedagogico accennato prima è di data assai recente.

Lo studente che voglia specializzarsi in una lingua straniera deve normalmente seguire da otto a dieci corsi semestrali nella lingua in questione, oltre naturalmente a quelli obbligatori per tutti. Fra le materie facoltative previste dal piano di studi, si consiglia allo studente di seguire corsi di

letteratura inglese, di letterature comparate o di altre letterature straniere.

I piani di studi in vigore per il Francese presso la Princeton University e lo Amherst College possono considerarsi rappresentativi di quel che i migliori « colleges » americani richiedono ai candidati di « Bachelor » che si specializzino in lingue straniere. A Princeton, il candidato deve seguire otto corsi semestrali, di cui due di lingua e composizione e sei di storia letteraria e storia della civiltà francese. Per conseguire il diploma, il candidato dovrà pure sostenere un esame generale, sempre di lingua e letteratura francese, e scrivere una tesi e varie tesine che dimostrino la sua capacità di svolgere delle ricerche. Lo Amherst College, invece, prevede un minimo di dieci corsi semestrali di lingua e letteratura francese, e un esame finale. Per lo Spagnolo, il medesimo « college » richiede: un corso di conversazione, un corso di composizione, un corso di storia della civiltà iberica e da quattro a cinque corsi di letteratura spagnola, dei quali almeno uno di letteratura latino-americana.

Da analisi statistiche condotte nel 1959, risulta che il 37% degli iscritti a corsi di lingue straniere scelgono il Francese. Lo Spagnolo, che nella « high school » occupa il primo posto, è secondo nel « college », col 28%. Le percentuali delle altre lingue più diffuse sono: Tedesco, il 25%; Russo, il 5%; Italiano, il 2%. Ma si tenga presente che in questo o quest'altro istituto di istruzione superiore vengono insegnate in America non meno di altre 45 lingue straniere.

Come nelle « high schools », anche nei « colleges » si tende a dar maggior rilievo all'insegnamento pratico delle lingue, almeno nei primi due anni di studio. Esercizi di laboratorio formano parte integrante del programma dei corsi, i quali constano in genere di tre ore settimanali di lezione e due di laboratorio.

Chi sia in possesso di un « Bachelor of Arts » con specializzazione in lingue straniere può concorrere a vari posti dell'amministrazione statale, sia negli S.U. che all'estero, o entrare alle dipendenze di enti ed industrie privati. Ma la maggior parte dei diplomati preferisce dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie, o continuare gli studi in una università per il conseguimento di ulteriori titoli di studio. Poiché in quasi tutti gli stati si richiede che gli insegnanti di scuole medie abbiano seguito un certo numero di corsi di pedagogia, per poter insegnare la loro materia i diplomati in lingue straniere dovranno soddisfare anche a quest'altro requisito.

3. *L'Università*

Il diploma di « bachelor » è un requisito necessario ma non sufficiente per l'ammissione alla « graduate school » di una università. Ciascun istituto, infatti, sceglie i propri studenti fra i candidati che facciano domanda di ammissione. Ne segue un processo naturale di selezione, per cui le migliori università sono in grado di scegliere i migliori studenti e viceversa.

All'università, lo studente di lingue straniere può conseguire due ulteriori titoli di studio: il « Master of Arts » (« M.A. »), e il « Doctor of Philosophy » (« Ph.D. »). Il piano di studi per il « Master » prevede in genere da otto a dieci corsi semestrali, di cui due terzi nella lingua di magistero (che sarà il « major » dello studente), e un terzo in un'altra

materia affine (che sarà il suo « minor »). Questa seconda materia potrà essere un'altra lingua straniera, o anche Linguistica, Letterature Comparsate, Inglese, ecc. Il candidato che abbia superato tutti i corsi dovrà poi sostenere un esame finale e, nella maggior parte delle università, scrivere una tesi che dimostri un'approfondita conoscenza di un determinato problema. In generale, perché il candidato possa accedere al titolo, si richiede una frequenza di almeno due semestri. È noto che la frequenza nelle università come nei « colleges » americani è obbligatoria — e, terribile dictu ! — l'obbligatorietà vale anche per i professori.

A questo punto sarà bene accennare a come venga impartito l'insegnamento delle lingue e letterature straniere in America. Si è già detto, almeno implicitamente, che l'anno accademico è diviso in genere in due semestri (che vanno da settembre a gennaio e da febbraio a giugno), e ciò per consentire una maggiore elasticità e mobilità sia agli studenti che ai professori. Resta ora da alludere alla ripartizione delle cattedre nell'ambito di una stessa disciplina, sistema che negli S.U. prevale su quello a direzione unica affidata al professore ordinario. Tale ripartizione comporta un numero elevato di professori ordinari (« full professors ») per ogni disciplina — anche 10 o 15 per le materie più importanti — e un numero altrettanto elevato di docenti, legati all'università con contratti di varia durata, che compiono i vari gradi della carriera universitaria, da « instructor » e « assistant professor » ad « associate professor » e « full professor ». Com'è ovvio, tale sistema assicura un maggior numero di specialisti per ogni disciplina, e consente sia un contatto più diretto con gli studenti (che al livello « graduate » raramente superano la ventina e in media vanno da cinque a quindici per corso), che una trattazione più approfondita e comprensiva della materia.

A scopo esemplificativo, ecco i corsi fra i quali potrà scegliere il candidato al « Master » in Lingua e letteratura francese presso una grande università: « Origini della lingua francese »; « Storia della lingua francese »; « Principi di fonetica »; « Letteratura provenzale »; « Letteratura medioevale »; « Letteratura del Rinascimento »; « Letteratura del Secolo XVII » (generalmente divisa in due semestri); « Letteratura del Secolo XVIII »; « Romanticismo francese »; « Il dramma in Francia fino al 1700 »; « Il dramma in Francia dal 1700 ai nostri giorni »; « Il Simbolismo »; « Realismo e Naturalismo nel Secolo XIX »; « Prosatori del '900 »; « Storia della critica in Francia »; e così via. Oltre a questi corsi, che vengono insegnati regolarmente ogni semestre o tutt'al più a semestri alterni, lo studente potrà, anzi dovrà, seguire alcuni « seminari » (per esempio: « Paleografia romanza »; « La letteratura francese fino al 1300 »; « François Villon »; « Marcel Proust », ecc.), che forse, per quanto riguarda il contenuto, più si avvicinano ai corsi monografici delle università italiane, ma se ne differenziano notevolmente per la maggior partecipazione degli studenti, ai quali si richiedono varie esercitazioni scritte.

In molte università, il piano di studi per il dottorato (« Ph.D. ») rende obbligatoria la frequenza a non meno di 20 corsi semestrali. Altre università, senza fissare un numero minimo di corsi, richiedono che il candidato continui la sua preparazione universitaria fino a quando dia garanzia di aver acquisito una conoscenza soddisfacente del suo campo

di studi. Oltre alla lingua di magistero, molte università esigono che il candidato dimostri una sufficiente conoscenza di almeno altre due lingue. Tutti i candidati dovranno poi sostenere degli esami finali che vertono su tutto il programma di studio da essi seguito.

La tesi di dottorato, detta « dissertation » per distinguerla da quella del « Master », deve rappresentare un contributo originale di ricerca scientifica. I seguenti titoli potranno dare un'idea del carattere della tesi dottorale in America: « Il dramma pastorale in Italia e in Francia »; « Storia e leggenda nelle tragedie di Voltaire »; « Lo *exemplum* in Spagna »; « La figura di Cristoforo Colombo nel dramma spagnolo, italiano e francese ». Le tesi di particolare valore sono spesso pubblicate a spese o con sussidi dell'università; oppure vengono utilizzate in seguito dal neo-dottore per pubblicazioni di varia ampiezza. Vi sono pure alcune università che pubblicano tutte indistintamente le tesi di dottorato dei propri studenti.

Per dare un esempio concreto dei requisiti richiesti per il conseguimento del dottorato presso le migliori università, ecco il piano previsto per il dottorato in Lingue Romanze dalla University of North Carolina: 1) Un minimo di tre anni di frequenza a una « graduate school », di cui almeno uno presso la University of North Carolina; 2) il titolo di « Master »; 3) frequenza a un minimo obbligatorio di corsi (ivi compresi quelli per il « Master ») nelle seguenti materie: 5 in Linguistica e Filologia; 8 nella lingua di magistero; 5 nel primo « minor »; 2 nel secondo « minor »; 4 corsi in materie facoltative; 2 corsi di seminario nel proprio campo di specializzazione; 4) una prova scritta di traduzione dal tedesco ed una dal latino; 5) sei mesi di residenza all'estero (cioè in un paese dove si parli la lingua in cui il candidato intende specializzarsi); 6) un esame finale orale su tutto il programma di studi del candidato; 7) un esame scritto sulla materia di specializzazione (lingua e letteratura); 8) la tesi; 9) discussione della tesi e del campo specifico su cui verte la ricerca.

Quasi tutte le università di un certo prestigio concedono il dottorato in Lingue Romanze, oppure, secondo un indirizzo da poco in atto, in una di esse (di solito Spagnolo e Francese). Un numero più limitato di università dispone di programmi simili per il dottorato in Tedesco, Letterature Compare e Linguistica. Le università maggiori, come l'Università della California e la Columbia University, concedono pure il dottorato in Filologia Romanza, Lingue Orientali, Lingue e Letterature Slave, Lingue e Letterature Scandinave e, a seguito dell'istituzione di nuovi programmi che affiancano lo studio delle lingue e letterature straniere a quello della storia, geografia ed economia di una determinata area, anche in Studi del Medio-Oriente e Studi dell'America Latina.

Dato il carattere di ente privato proprio degli istituti di istruzione superiore negli S.U. (anche le università « statali » non fanno parte di un sistema d'istruzione a carattere nazionale), il valore del dottorato agli effetti della carriera professionale o accademica dipende dal prestigio dell'università che lo concede, anche se i requisiti fondamentali per il conseguimento del titolo siano in fondo assai simili nella maggior parte degli istituti. Il prestigio delle singole università, poi, non è determinato da alcuna « graduatoria » ufficiale, ma dalla reputazione e valore del corpo accademico, e dall'importanza della biblioteca di cui l'università dispone. Com'è ovvio, quest'ultima viene stimata in base al numero dei volumi e

all'importanza del materiale che possiede in determinate aree di studio.

Il corpo accademico è diviso in « dipartimenti » che rappresentano le varie discipline o gruppi di discipline comprese nell'università. Così, anziché disporre di una Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, molte università avranno un « Dipartimento di Lingue Romanze », un Dipartimento di Tedesco o di Lingue Germaniche, un altro di Russo o di lingue Slave, e così via. Nella scelta dei membri dei vari dipartimenti, l'università terrà conto non solo del valore individuale dei docenti, ma anche del loro campo di specializzazione entro l'ambito di ciascuna disciplina. Un Dipartimento di Lingue Romanze, ad esempio, cercherà di avere fra i propri membri uno specialista per ognuno dei vari periodi della storia letteraria di ciascuna disciplina (Letteratura medioevale, Rinascimento, ecc.), come pure uno specialista di Filosofia ed uno di Linguistica.

Quanto agli studenti, sarà da osservare che di rado riescono ad ottenere il dottorato nel limite minimo di tre anni di « graduate school » richiesto dall'università. In pratica, anche perché i giovani americani iniziano gli studi universitari dopo il conseguimento del « Bachelor », cioè ad una età che varia in genere dai 22 ai 25 anni, essi devono provvedere a rendersi economicamente indipendenti dalle loro famiglie, e quindi a dividere il loro tempo fra lo studio e il lavoro. È l'università stessa che mette a loro disposizione degli assistentati, che in casi rari corrispondono a vere e proprie borse di studio, e il più delle volte richiedono la prestazione degli studenti-insegnanti per corsi elementari di lingua, per la direzione del laboratorio od altro.

Per il periodo di residenza all'estero, gli universitari americani dispongono di un numero considerevole di borse di studio finanziate sia dal governo federale (col « Fulbright-Hays Act »), che da fondazioni o istituti privati. Dato il nuovo impulso che lo studio delle lingue straniere ha ricevuto di recente in America — per essere più precisi dal lancio del primo « sputnik » russo nello spazio — queste borse di studio sono ora abbastanza numerose da consentire il proseguimento degli studi ai giovani più meritevoli.

Un numero considerevole di studenti, specie se ammogliati, preferisce assicurarsi un impiego più redditizio prima di aver completato gli studi universitari. Poiché le opportunità di impiego non mancano — e restando nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere molti « colleges » assumono candidati in possesso del « Master » — molti frequenteranno l'università pei corsi che vi si tengono regolarmente durante l'estate, ma finiranno così per prolungare considerevolmente la durata dei loro studi. Una volta in possesso del « Ph.D »), i neo-dottori in lingue e letterature straniere entreranno nella carriera accademica, sia nei « colleges » che nelle università. Alcuni di essi troveranno impiego presso il governo federale, o presso agenzie governative e ditte ed industrie private che mantengono relazioni con l'estero.

Data l'ampiezza della materia trattata, quello che abbiamo tracciato non è che un panorama a linee assai generali. Il lettore che voglia notizie più particolareggiate potrà trovarle nelle ultime annate della « Publications of the Modern Language Association », dalle quali abbiamo desunto i dati statistici su cui si basa questo scritto, e dai dettagliati bollettini che ogni università americana pubblica annualmente.

Il « Case Method »: alcune osservazioni sui suoi limiti e la sua validità

dott. Uliano G. Mazzucato

Oggetto delle brevi considerazioni che seguono è uno strumento didattico, sorto in tempi relativamente recenti negli Stati Uniti d'America, e largamente diffusosi nelle istituzioni di insegnamento superiore di quel Paese, e in più o meno larga misura di altri Paesi, fra i quali il nostro.

Si tratta di quel metodo di insegnamento che, conosciuto ormai in ogni luogo col suo nome d'origine: « Case Method », è chiamato da noi anche « Metodo dei Casi », e — totalmente trascurato dalla larghissima maggioranza dei docenti delle nostre scuole — è tuttavia ben conosciuto ed applicato da altri, particolarmente a determinati (elevati) livelli d'istruzione, e in particolari campi di insegnamento.

Una descrizione del « Case Method » può iniziare dalla definizione che ne dà il Webster's New World Dictionary: « a method of training law students by analyzing and discussing selected cases and decisions rather than by systematic study of textbooks on law ». Tale definizione, per quanto completa, può vantaggiosamente venire integrata, dato il carattere di sinteticità che ad essa deriva dal fatto di essere tratta da un dizionario, con alcune note supplementari: il « Case Method », le cui fortune quale strumento educativo sono ingigantite rapidamente negli Stati Uniti nel corso dell'ultimo decennio o poco più, e che è stato messo largamente in pratica nell'insegnamento di altre materie oltre a quelle giuridiche, consiste nell'istruire il discente direttamente attraverso lo studio di un caso concreto che viene proposto dal docente, e che — solitamente dopo un periodo di alcuni giorni di analisi da parte dello studente o di un gruppo di studenti — viene discusso nei suoi vari aspetti con la partecipazione dell'intera classe, sotto la guida del docente.

Molto spesso il « caso » è tratto dalla realtà e trasportato tale e quale sui banchi della scuola; altre volte, e non infrequentemente, il « caso » viene completamente « inventato », ed è allora costituito interamente da elementi di fantasia, per quanto strettamente modellati sulla realtà: qualcosa, in questi due modi di procedere alla raccolta di casi per uso scolastico, che può far pensare alla inchiesta giudiziaria su un delitto effettivamente compiuto, e alla lettura di un romanzo poliziesco cui sia stato tolto l'ultimo capitolo.

Ovviamente, la materia del « caso » è attinente alla particolare disciplina per il cui insegnamento il metodo viene adottato. Così, si avranno « casi » idonei a far mettere in rilievo particolari aspetti giuridici di una

determinata situazione, « casi » che contengono elementi relativi alla amministrazione di azienda, e così per eventuali altri campi di insegnamento. Esistono, negli Stati Uniti d'America, numerosissime raccolte di tali « casi »: talune di pubblico dominio, pubblicate in volumi e regolarmente messe in vendita dalle case editrici (questi volumi sono spesso corredati da un secondo volume contenente le soluzioni dei casi proposti, la distribuzione del quale è riservata agli insegnanti); altre di queste raccolte costituiscono patrimonio esclusivo delle scuole che hanno raccolto i « casi » dal vero, o li hanno creati dalla fantasia, a mezzo dei loro specialisti in materia.

Il « caso » si presenta come una descrizione, ordinata e particolareggiata, di una determinata situazione che presenta, più o meno evidente, una certa patologia. A volte il testo del caso è piuttosto lungo (alcune decine di pagine) e di frequente è corredato da tabelle, grafici, riproduzioni di documenti, fotografie, quando ciò possa essere utile alla migliore comprensione del caso in esame. Il discente deve, talvolta sotto la guida dell'insegnante, e talvolta in forma piuttosto autonoma, analizzare in profondità la situazione sottoposta al suo esame, sceverare gli elementi fondamentalmente significativi da quelli marginali e da quelli del tutto estranei alla patologia della situazione sotto studio (questi ultimi appositamente inclusi nel « caso » allo scopo di allenare lo studente a discernere ciò che è essenziale o comunque attinente ad una determinata situazione da ciò che non ha su di essa alcuna influenza), valutare l'importanza e le conseguenze di detti elementi sulla situazione generale in esame; a conclusione della sua ricerca, lo studente deve infine presentare in aula, al docente e ai propri colleghi di studio, una propria relazione nella quale indica le cause che hanno condotto allo stato patologico denunziato dal « caso », ed indica le azioni più appropriate da svolgere onde correggere la disfunzione. Tutto ciò può avvenire — se così è stato disposto dal docente — in contraddittorio con altri gruppi di studenti (gruppi composti di solito da tre o quattro persone), ai quali lo studio del medesimo « caso » fosse stato affidato nello stesso tempo.

Pertanto, e ridotto alla sua formula più sintetica, il metodo descritto appare essere del tipo « induttivo », in quanto esso ha per iscopo l'acquisizione di principî generali dalla osservazione di casi particolari, e come tale esso si presenta quindi come l'opposto del tradizionale metodo in uso nelle nostre scuole, per il quale — enunciate le leggi ed i principî di carattere generale — si passa successivamente a considerarne la validità e l'applicazione in particolari situazioni. Si potrà quindi concludere che piuttosto che trattarsi di due diverse vie, si tratta della medesima via, percorsa in una direzione oppure in quella opposta.

* * *

Premessa questa descrizione, piuttosto sommaria, del metodo di insegnamento e della sua natura, consideriamo ora le accoglienze che esso ha incontrate presso i docenti nel paese in cui ha avuto origine: come ho accennato sopra, la diffusione del metodo è stata rapida e vastissima negli Stati Uniti d'America, ed esso è ora regolarmente impiegato quale strumento di insegnamento, e su scala più o meno vasta, in un grandissimo

numero di scuole di quel paese. A questo punto si potrebbe però avanzare il dubbio che lo sviluppo del « metodo dei casi » sia stato troppo rapido ed incontrastato, e soprattutto che si sia voluto estenderne l'applicazione oltre il limite della sua effettiva utilità: questa ipotesi, che già da tempo accennava a delinearsi persistentemente pur dietro la cortina di entusiasmi per quella che in breve tempo è diventata una « moda » da accettarsi senza discussioni, sembra ora cominciare a trovare maggior credito ed espliciti sostenitori. Il coro osannante che tesseva, fino a qualche tempo fa senza voci discordi, gli elogi del « metodo dei casi », presenta ora qualche stonatura, e le riserve e le critiche — superato l'entusiasmo iniziale — cominciano a farsi avanti. Una analisi approfondita delle critiche che vengono avanzate nei riguardi del « case method », la quale già di per sé costituirebbe un lavoro di impegno tale da andare largamente oltre i limiti intesi per queste note, si rende anche impossibile in questa sede poiché essa presupporrebbe una solida conoscenza del metodo nella pratica della sua applicazione. Tuttavia, non sarà inutile accennare in sintesi ad alcuni fra i più notevoli inconvenienti che ora — alla luce di una continuata esperienza — vengono lamentati da studiosi e da militanti dell'insegnamento.

Un primo appunto che viene mosso al « case method » lamenta la rapidità con la quale il « caso » viene presentato, studiato, discusso, e infine archiviato. Da quanto richiamato sopra, il metodo appare essere di carattere essenzialmente formativo, e i suoi scopi non possono essere del tipo informativo: per raggiungere efficacemente il proprio scopo, quindi, il « caso » non dovrebbe formare oggetto di uno studio affrettato e superficiale, come di fatto avviene nella realtà della sua applicazione, bensì dovrebbe venire sviluppato a lungo, in guisa da dare agli studenti la possibilità di assimilare in tutto il loro significato quei principi di valore generale ai quali conduce il particolare « caso » esaminato. Invece, per la fretta con la quale di frequente il metodo viene applicato, esso perde il suo carattere formativo, e non consente di giungere a quella coordinata stratificazione di nozioni che costituisce la buona preparazione dello studente. Ne deriva — ed è questa un'altra critica mossa al metodo — che molto spesso la soluzione che in aula viene presentata quale idonea ad un certo « caso » non sempre riesce convincente per gli ascoltatori, e i principi che ne vengono ricavati, e le azioni che vengono suggerite per quella determinata situazione, non sempre dimostrano chiari e logici legami con le premesse da cui sono derivati, ma sembrano piuttosto escogitati arbitrariamente ed imposti agli studenti quasi d'autorità. Il che, è evidente, fa mancare al metodo, con la perdita di quella che avrebbe dovuto essere la sua forza di convinzione, il suo scopo fondamentale.

Dalla lamentata rapidità nella descrizione di un « caso » discende anche un altro inconveniente, consistente nell'allontanare la mente dello studente dallo scopo ultimo dello studio del « caso », sostituendo ad esso quasi la sensazione di partecipare a qualche cosa che assomiglia ad un gioco di settimanale di enigmistica: trovata la soluzione, non ci si pensa più, si volta la pagina e si passa ad un nuovo gioco.

Anche per quanto concerne le soluzioni, il metodo incontra ora alcune critiche. All'inizio avevo detto che i casi sono di regola corredati delle relative soluzioni, le quali permettono ai discenti di verificare le loro conclusioni: ciò non è tuttavia sempre vero. Infatti, accade non di rado che

un « caso » non abbia una determinata soluzione, o almeno non ve ne sia una — che chiameremo « ufficiale » — stabilita per esso. Scopo del metodo, non lo si dimentichi, è di allenare gli studenti ad analizzare particolari situazioni, ad isolare le cause e collegarle agli effetti, ad esprimere una diagnosi e ad indicare i rimedi. Pertanto, accade spesso che il caso venga presentato senza lo scopo di giungere ad « una » specifica soluzione, ma semplicemente ad una soluzione qualsiasi, oppure anche ad un numero qualsiasi di soluzioni, nessuna delle quali viene respinta o preferita alle altre; da ciò la possibilità, accennata sopra, di discussioni — d'altronde non infruttuose — in aula intorno a soluzioni in alternativa. Da ciò, però, anche l'avvertito senso di insoddisfazione dello studente il quale, una volta completato il proprio lavoro, non trova un termine di confronto onde misurare la validità delle proprie conclusioni.

* * *

Dopo quanto precede, sembra ora possibile — ed opportuno — tentare di esprimere un giudizio complessivo sul « metodo dei casi », sulla validità di esso quale strumento didattico, sulla convenienza o meno della sua adozione, sui vantaggi e sui limiti dello stesso, e sulle modalità pratiche del suo impiego: il tutto, si tenga sempre ben presente, da intendersi come giudizio di larga massima, da adattare di volta in volta alla particolare circostanza.

L'utilità di questo metodo d'insegnamento mi sembra essere fuori di dubbio, se applicato opportunamente, ed è per questo motivo che auspico che all'esagerato favore iniziale non succeda ora una altrettanto esagerata reazione contraria. Il metodo può essere immensamente utile, ma — come d'altronde ogni altra cosa di questo mondo — esso può rivelare tutta la propria efficacia a condizione di venire impiegato correttamente: lo stesso esagerato uso (abuso ?) che ne è stato fatto finora sembra aver creato le premesse per una completa revisione del suo impiego, e c'è da augurarsi che ciò avvenga col riportare l'impiego del metodo entro i limiti della sua validità.

Il metodo dei casi, secondo quanto mi è stato possibile concludere dopo numerosissime osservazioni pratiche, non può essere adottato quale unico metodo di insegnamento, a totale sostituzione del tradizionale metodo consistente nella lezione impartita dal docente agli allievi. Forse stà in questa sostituzione, operata con molta larghezza e disinvoltura, il più grave errore compiuto nell'applicazione del metodo dei casi, e l'origine delle riserve che ora cominciano a venire avanzate nei riguardi di esso. Tuttavia, mi sembra di poter affermare che esso può essere un prezioso strumento integratore dell'insegnamento eseguito con il tradizionale metodo della lezione, e — particolarmente nelle nostre Università — esso potrebbe costituire l'elemento onde rendere più frequenti le occasioni di contatti e di collaborazione fra corpo insegnante e studenti, attraverso l'uso da parte di questi ultimi dei laboratori per la elaborazione dei « casi » ad essi affidati. A ciò sarebbe necessario, però, che il metodo venisse impiegato allo scopo non di apprendere le nozioni, ma di collaudare a posteriori l'apprendimento che di esse è stato conseguito, e completare così la formazione dello studente attraverso una simulata applicazione

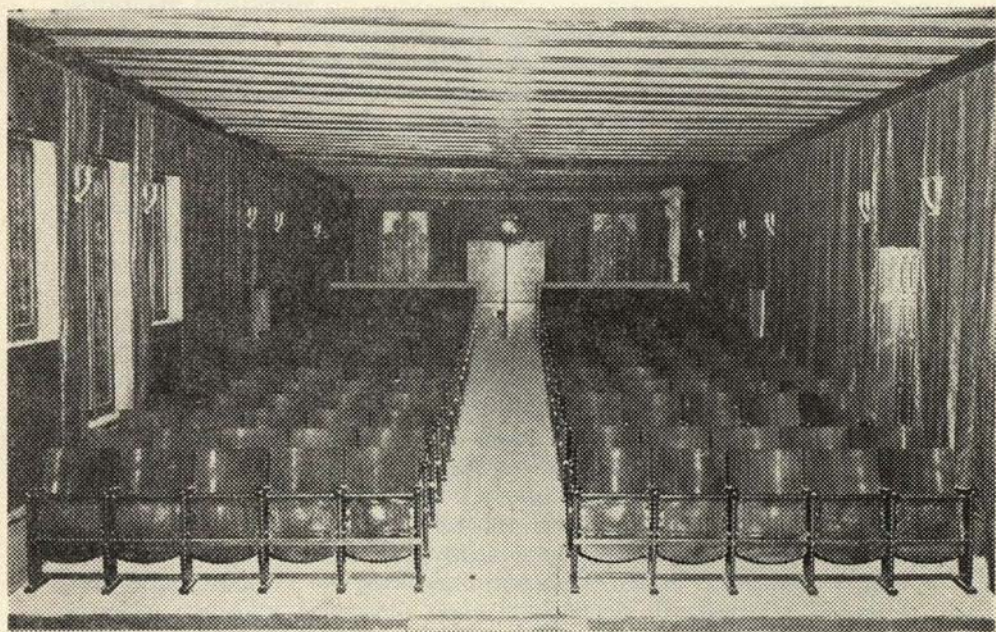
pratica dei principi appresi dalle lezioni del docente. Inoltre, il caso dovrebbe essere sempre tratto dalla realtà, rispecchiare di essa tutti i dati e le indicazioni, nomi, date, luoghi, circostanze, in modo da dare allo studente la sensazione di affrontare una situazione reale e di doversi effettivamente impegnare con tutte le proprie capacità e le nozioni acquisite attraverso le lezioni e lo studio autonomo.

Si potrà obiettare che qualcosa di simile già trova applicazione nelle nostre scuole, con le esercitazioni che vi vengono svolte: l'obiezione, pure giustificabile, non appare tuttavia valida ad un esame ravvicinato, ed essa dovrebbe semmai venire proposta in forma differenziata, tenendo conto dei diversi gradi di istruzione, presentandosi il problema del metodo di insegnamento con diversità di esigenze e di aspetti a seconda del livello di istruzione e della disciplina che ne forma di volta in volta l'oggetto.

Questa, tuttavia, costituisce tutta una nuova serie di considerazioni, che potrà eventualmente formare oggetto di una ulteriore nota.



Il cortile minore di Ca' Foscari
con l'ampia scala esterna
che immette nel palazzo
Ca' Giustinian de' Vescovi.



Nel marzo 1963 il Rettore di Ca' Foscari assegna al Teatro universitario un gruppo di locali, tra cui una vasta sala, siti a pianterreno di Ca' Giustinian de' Vescovi e provvede ai lavori di adattamento e di trasformazione dei vani; ecco un'immagine della sala vista dal palcoscenico.

Vita di Ca' Foscari

Un teatro universitario che onora Ca' Foscari

L'interesse per il teatro, in Italia, anche nel settore universitario, è di data recente: risale appena agli anni precedenti la prima guerra mondiale. Fu nel 1910 che il grecista Ettore Romagnoli costituì a Padova il primo teatro universitario e ovviamente vi allestì spettacoli classici che ebbero risonanza nazionale, perché portati anche in altre città del nord, e richiamarono l'attenzione di molte personalità tra le quali d'Annunzio e la Duse. Una importante fioritura di centri universitari teatrali si ebbe durante il fascismo per iniziativa dei G.U.F., dove alcuni giovani riuscirono a sottrarsi ai veti ed alle limitazioni imposti dalla politica realizzando un programma d'avanguardia e in parte anche anti-conformista: il Teatro Ateneo di Roma, costruito nel 1937, fu un vivaio di giovani autori, attori e registi molti dei quali si sono affermati come validi professionisti, e affiancò a quella scenica un'attività editoriale altrettanto notevole; a Firenze, invece, sorse il Teatro sperimentale dei G.U.F. che rappresentò in prevalenza lavori inediti annualmente premiati o segnalati ai « Littoriali del Teatro », e non pochi di quegli autori sono oggi tra le forze vive della nostra scena di prosa. Nel secondo dopoguerra la ripresa delle attività teatrali universitarie è stata un pò lenta, anche perché non adeguatamente incoraggiata ed aiutata dai governi che si sono succeduti al Viminale fino all'ultimo della terza legislatura. Ora, è da augurarsi che il nuovo Parlamento approvi finalmente la legge per il Teatro modificandola anche negli articoli che trattano degli aiuti statali ai centri universitari teatrali, che dovrebbero essere tanti quante sono le università: ogni università in Italia dovrebbe avere un Istituto del Teatro, come quello costituito nel 1954 da Giovanni Macchia all'Università di Roma, con una cattedra di storia del teatro, una biblioteca ed una discoteca specializzate, una compagnia con attori e registi studenti ed una

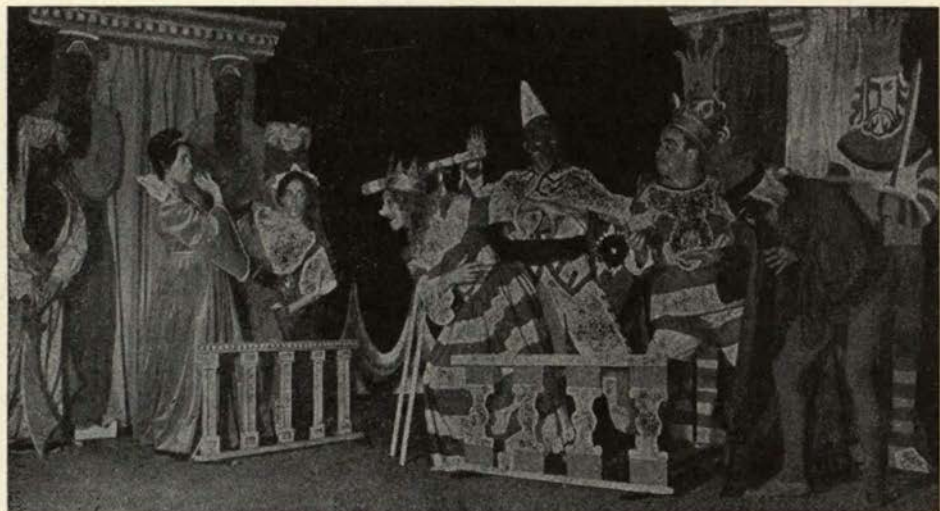


Una scena della commedia
« La Venexiana »
ambientata nel cortile
di Ca' Giustinian de' Vescovi.

scena stabili. Alle spese necessarie dovranno provvedere sia il Ministero della Pubblica Istruzione sia il Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Se si vuole dare un pubblico al nostro teatro di prosa, che non ne ha, bisogna formarlo; e per formarlo occorre cominciare dalle scuole medie e dalle università. Interessare seriamente ed assiduamente i giovani al teatro, servirà non solo a formare un nuovo pubblico ma anche a dare nuovi attori, registi ed autori alla nostra scena di prosa piuttosto povera.

Nel secondo dopoguerra, il teatro universitario che s'impose nuovamente all'attenzione nazionale fu quello di Padova per iniziativa di un altro insigne grecista: Manara Valgimigli. Ma l'animatore e l'organizzatore fu il regista Gianfranco De Bosio, da qualche anno direttore artistico della Stabile di Torino ed allora studente: egli, nel 1948, formò la Stabile universitaria con un Teatro cui diede il nome del Ruzante. La compagnia fu integrata con giovani attori professionisti ed affiancata da una scuola di mimo affidata a Jacques Lecoq, e fu la prima compagnia universitaria italiana a compiere giri all'estero (due in Germania).

Sull'esempio del Teatro universitario patavino, nel 1949, per iniziativa del giovane regista Giovanni Poli, sorgeva a Venezia



Una vivace scena della commedia «L'Augellin belverde» di Carlo Gozzi rappresentata nel 1954.

il Teatro universitario di Ca' Foscari che ben presto diventava, e lo è tuttora, il più importante in Italia ed il più conosciuto all'estero. Fino al 1952 gli spettacoli si svolsero nell'Aula Magna; dal '53 si svolgono in una sala dell'Università trasformata in un teatro moderno e con stagioni regolari come quelle degli altri teatri stabili comunali di Milano, Torino, Genova, eccetera. Dal 1949 ad oggi, il Poli ha attuato e continua ad attuare un programma organico che può essere preso a modello e che nessun altro teatro stabile con attori e registi professionisti ha saputo finora realizzare in Italia: organicità della scelta del repertorio, con preferenza al teatro veneto (Ruzante, Calmo, Gozzi, Goldoni) ma anche con largo posto a testi nuovi commissionati a giovani autori (Castro, Carminati, Ferrante) ovvero selezionati a mezzo di un concorso annuale per atti unici e riservato a studenti o ex studenti universitari, e con un panorama interessante e vivo di drammi d'autori stranieri (Zapolska, Gorkij, Brecht, Majakowskij) cui va aggiunta una ricerca sistematica per un riesame critico e scenico di antichi testi drammatici (sacre rappresentazioni e canovacci della Commedia dell'arte); e spettacoli allestiti con intendimenti moderni e di regia e di recitazione, dove sempre evidente è stato l'attento studio interpretativo ed assente l'inutile sfarzo di scene e di costumi.

Dopo quelle di Padova e di Venezia, anche altre università



hanno ripreso nel secondo dopoguerra o iniziato ex novo, attività teatrali varie, da Roma a Parma (sede anche di un Festival internazionale dei teatri universitari) a Genova, Bologna, Pisa, Torino, Milano, Napoli, Messina e Palermo; ma in nessuna di esse, a causa del lamentato disinteresse governativo e della insufficienza degli aiuti statali, è stato possibile svolgere un programma organico e continuativo: gli spettacoli sono stati e continuano ad essere sporadici, e saltuarie le letture e le conferenze.

Il Teatro universitario di Ca' Foscari costituisce un caso unico in Italia, grazie innanzi tutto all'interesse della stessa Università veneziana ed alla partecipazione compatta e disinteressata dei suoi studenti ed ex studenti, poi agli aiuti degli enti locali e provinciali, e per ultimo a quelli dei ministeri dello Spettacolo e degli Affari esteri. La serietà degli intenti, la sana amministrazione, l'attività dimostrata, l'alto livello culturale raggiunto in pochi anni (quelli dei primi esperimenti effettuati nell'Aula Magna) indussero l'Ateneo di Venezia, nel marzo del 1953, ad assegnare alla Stabile universitaria un gruppo di locali siti al piano terreno del palazzo di Ca' Giustinian de' Vescovi, attiguo all'edificio principale di Ca' Foscari, ed a provvedere a tutti i lavori di adattamento e trasformazione, nonché all'installazione dei servizi occorrenti; così che il teatro di Ca' Foscari comprende, sia pure in proporzioni ridotte, tutti gli elementi necessari al funzionamento di una scena stabile di prosa: il palcoscenico con rotonda azionabile per mutazioni sceniche a vista e moderno impianto di illuminazione a proiezione; una sala tappezzata con stoffe Fortuny ed illuminata con lampade murali veneziane; la platea con 2100 poltroncine ribaltabili, poste su un impiantito inclinato; un bar, un ufficio amministrativo, camerini e servizi igienici per il pubblico e per gli attori ed il personale, un guardaroba ed alcuni magazzini per le scene ed i costumi, che superano il migliaio e sono stati eseguiti sempre su bozzetti originali. Dalla stagione iniziale, 1949-50, alla penultima, 1961-62, 166 tra attori e tecnici hanno prestato la loro opera al Teatro universitario di Ca' Foscari con disinteressato amore per l'arte.

Scrive Giovanni Poli nella prefazione al volume « Dieci anni di un Teatro universitario » ed alla data (1959) della sua prima edizione: « Esso, più che una pubblicazione a finalità encomiastiche, costituisce un documento che illustra — rivolgendosi in particolar modo ad iniziare e a favorire la formazione di altri complessi del genere presso gli Atenei italiani — le origini, i tentativi negativi e positivi, lo sviluppo e le conclusioni, sia in

sede artistica che in quella tecnico-organizzativa, del primo esperimento di un teatro studentesco a carattere stabile e continuativo . . . Le enunciazioni di natura estetica . . . presumono di dimostrare la funzionalità di una istituzione teatrale universitaria in rapporto a quel movimento di emancipazione dagli schemi tradizionali ottocenteschi, il quale in tutta l'Europa, e oggi anche in Italia, volge le sue indagini alla ricerca di forme più aderenti e « proprie » ai mezzi espressivi del teatro ». Non si poteva essere più chiari, più precisi e più modesti. E, a questo punto, per dimostrare quanto s'è detto prima sulle ricerche estetiche e culturali del Teatro universitario di Ca' Foscari, sulla organicità della scelta del suo repertorio e sull'attento studio interpretativo dei testi rappresentati in Italia ed all'estero con successo sempre crescente e con risultati estetici e tecnici sempre più positivi, bisogna prima elencare le opere rappresentate stagione per stagione e poi accennare all'attività editoriale.

Stagione 1949-50: *Felice viaggio* di Thornton Wilder e *L'Anniversario* di Anton Cechov, *La Venexiana* di Anonimo del '500. 1950-51: Ciclo di letture a più voci con *La pesca* di O. Neill, *Sulle acque tenebrose* di Yeats, *Cavalcata a mare* di Synge, *Il malato immaginario* di Molière e *Aulularia* di Plauto; rappresentazione della citata commedia di Molière. 1951-52: *Le tre sorelle* di Cechov, *Gli innamorati* di Carlo Goldoni, *A 10 km. da Jannercity* e *Un ballabile per jazz* di L. Castro e A. Carminati, due atti unici di studenti universitari vincitori del primo concorso Ca' Foscari, *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde. 1952-53: *Le massere* di Goldoni, *La Venexiana*, in una nuova edizione scenica, *Le donne gelose* di Goldoni. 1953-54: *L'augelin belverde* di Carlo Gozzi, *La morale della signora Dulska* di Zapolska, *Con l'amore non si scherza* di De Musset, *Prendi per mano il cielo*, novità assoluta di Castro e Carminati. 1954-55: *La moneta falsa* di Gorkij, *La morte di Prometeo*, novità assoluta di Sfriso. 1955-56: *La finta ammalata* di Goldoni, *Il ballo dei ladri* di Anouilh, *Ulisse non sapeva* di De Toni, *Silvia Rea* di Sfriso, *Riunione di famiglia* di Salmoiraghi, *Giovanna* di L. Lunari e *L'armistizio ovvero Dell'impossibile* di Bajini, atti unici, novità assolute del Premio Ca' Foscari. 1956-57: *Laudes evangeliorum*, sacra rappresentazione tratta da testi perugini del XIV sec. a cura di Poli, *Le storie di Arlecchino* e *La Venezia di Goldoni*, antologie sceniche a cura di Giovanni Poli, *Da mezzogiorno a mezzanotte* di Kaiser, *Il baratto* di Fontanelli, *Sulle strade del cielo* di Tommasi e *La madre* di Lipari, atti unici e novità assolute



« Le Massere » di Carlo Goldoni, edizione 1962. In tutto il mondo dove è stata rappresentata questa commedia ha riscosso largo successo.



Un particolare della scena delle pulci della commedia degli Zanni. I sei Zanni vestono in costume stilizzato che si esprime puramente per rapporti tonali di colore.

Premi Ca' Foscari. 1957-58: *La commedia degli Zanni*, da documenti rari della commedia dell'arte del '500 a cura di Poli; *Tamburi nella notte* di Bertolt Brecht, *Tripce ed Utolce* e *Novela od Stanca* di Marin Drizic, *Gli alberi e la città* di Bajini, *Il bersaglio* di Ferrante e *Alceste* di Bellussi, tre atti unici vincitori del Premio Ca' Foscari. 1958-59: *Piovana* di Ruzante, *Tragedia e coro per 10 clowns*, novità assoluta di Alberto Perrini scritta appositamente per il Teatro di Ca' Foscari, *La corona di re Edoardo* di Romeo e *Luce sul letto matrimoniale* di Di Mattia, atti unici vincitori del Premio Ca' Foscari, letture a più voci (alcune effettuate in stagioni precedenti) de *Il cerchio di gesso del Caucaso* di Brecht, *Oblov* di Gonciarov (riduz.), *El maleficio de la Mariposa* di Lorca, *Antigone* di Anouilh, *Le mosche* di Sartre, *Elettra* di Giraudoux, *Arden of Faveresham* di Shakespeare, *Il mio cuore sugli altipiani* di Saroyan, *Uomini e topi* di Steinbeck, *La brava gente* di Shaw, *L'oratorio della Passione* da testi perugini, *Ella si umilia per vincere* di Goldsmith. 1959-60: *La carcassa* di Luigi Ferrante, novità assoluta; *Personae (Le maschere latine)*, antologia drammatica sulle origini delle maschere a cura di Giovanni Poli; *Le notti al rogo* di Vincenzo di Mattia, *Un posto per Rubè* di Dario Spira e Sergio Lambiase, *Delle arance dolcissime* di Antonio Manna, atti unici vincitori del Premio Ca' Foscari. 1960-61: *La cimice* di Majakovskij, *I pitocchi fortunati*, rifacimento di Giovanni Poli dall'omonima commedia di Carlo Gozzi, *Oriente ed Occidente non soffia* di Gaetano Marcellino e *Dell'importanza di avere le scarpe lucide* di Sbriccoli, atti unici vincitori del Premio Ca' Foscari. 1961-62: *Las spagñuolas* di Andrea Calmo e *L'augellin Belverde* di Gozzi (nuovo allestimento scenico).

Per l'attività nel campo internazionale e cioè per le rappresentazioni effettuate all'estero, il Teatro di Ca' Foscari è battuto solo dal Piccolo Teatro di Milano. Oltre ad aver partecipato a quasi tutti i Festivals internazionali dei teatri universitari che hanno luogo annualmente a Parma, nel 1953 partecipò alla Settimana di Erlangen, nel 1954 di nuovo ad Erlangen ed al Festival di Bruges; nel 1955 si recò ancora ad Erlangen, poi a Berna e Zagabria nel 1956 al Festival di Venezia e ad Istanbul; nel 1957 a Saarbrücken e di nuovo al Festival veneziano, a Istanbul e Zagabria; nel 1958 ancora ad Istanbul, poi a Salonicco, Ragusa e Bruxelles; nel 1959 a Barcellona, Madrid, Kiel, Bonn, Berlino ovest, Francoforte, Erlangen, Colonia, Muester, Friburgo, Baden-Baden; nel 1960 ad Amburgo, Stoccolma, Turku, Helsinki, Oslo, Grebbestad, Copenhagen, Barcellona e Madrid, Parigi (Théâtre

des Nations); nel 1961 a Zagabria, Atene, Istanbul ed Ankara; nel 1962 a Liegi, Marburg, Stoccolma, Tampere, Helsinki e New York (dove, per invito dell'Institute for Advanced Studies in the Theatre Arts, con attori di Broadway ed off Broadway Giovanni Poli allestisce in inglese una edizione dell'*Augellin Belverde* di Gozzi).

Sarebbe lungo citare solo alcuni riconoscimenti di autorevoli critici italiani e stranieri, ma occorre ricordare che Giovanni Poli ebbe il premio del Théâtre des Nations come migliore regista della stagione 1960 (per *La commedia degli Zanni* e *Le maschere latine*) nonché lo stesso anno, il Premio I.D.I. per l'attività svolta all'estero; e che l'attore Gian Campi, per la sua interpretazione del « primo Zanni », ebbe la Noce d'oro 1960.

Recentemente il Teatro Universitario « Ca' Foscari » di Venezia ha effettuato, dal 19 al 22 marzo, una tournée a Vienna, dove ha rappresentato per due sere, al Teatro dell'Istituto Italiano di Cultura, *La commedia degli Zanni*, due tempi da documenti rinascimentali della commedia dell'arte, riscuotendo unanimi consensi da parte del pubblico e della critica.

Attualmente il Teatro Universitario « Ca' Foscari » sta allestendo *L'istinto* di Ehrardt Walden e *Assassino, speranza delle donne* di Oskar Kokoschka, che andranno in scena verso la metà del mese corrente.

Nel mese di Giugno la Compagnia metterà in scena i due atti unici vincitori del Premio Ca' Foscari 1964. È stata nominata la Giuria del Premio Ca' Foscari per la scelta dei testi da rappresentarsi, nelle persone di: prof. Mario Marcazzan, Presidente, prof. Ferdinando Coletti, dott. Dino Nogara, dott. Giovanni Poli e un rappresentante del Dogadum Cafoscarinum. In occasione della prima rappresentazione, verranno assegnati, da parte di una Giuria del pubblico, il primo premio di L. 100.000 e il secondo premio di L. 50.000.

Durante la stagione estiva il Teatro Universitario « Ca' Foscari » completerà la sua attività all'estero con una tournée in Tunisia e probabilmente con la partecipazione al Festival delle Piramidi al Cairo.

Il Teatro di Ca' Foscari, infine, ha al suo attivo una « Collana teatrale » che finora comprende:

N. 1: *Laudes evangeliorum*, sacra rappresentazione in 2 tempi tratta da testi anonimi del XIV sec., a cura di borate da Lino Tortani - Venezia, La Tipografica, 1956, 16^o, pp. 66, 4 ill. f. t., s. p.



Una plastica inquadratura della «Commedia degli Zanni» ricavata da documenti della commedia dell'arte del '500 a cura di Giovanni Poli, rappresentata con vivo successo sia in Italia che all'estero.

N. 2: *Le storie di Arlecchino*, antologia scenico-critica sull'evoluzione (od involuzione) della maschera Arlecchino nell'opera di Carlo Goldoni, a cura di Giovanni Poli, prefaz. di G. P. - Venezia, La Tipografica, 1957, 16°, pp. 95, 6 ill. f. t., s. p.

N. 3: *L'augellin Belverde*, fiaba filosofica di Carlo Gozzi, a cura di Giovanni Poli, prefaz. di G. P. - Venezia, La Tipografica, 1957, 16°, pp. 95, 6 ill. f. t., s. p.

3° *L'augellin Belverde*, fiaba filosofica di Carlo Gozzi, sceneggiatura dei canovacci e riduzione in 2 tempi di Giovanni Poli, prefaz. di G. P., in



Una scena del quarto atto di « Tamburi nella notte » di Brecht nella quale la drammaticità del racconto si traduce in una composizione nitida e artisticamente equilibrata.

appendice le musiche originali composte da Lino Tortani per 16 strumenti - Venezia, La Tipografica, 1960, 16^o, pp. 88 e 19 di musica, 3 ill. f. t., s. p.

N. 4: *Le massere*, commedia in 3 atti di Carlo Goldoni, prefazione e note registiche di Giovanni Poli - Venezia, La Tipografica, 1960, 16^o, pp. 139, 3 ill. f. t., s. p.

N. 5: *La commedia degli Zanni*, 2 tempi da documenti rinascimentali della Commedia dell'arte, a cura di Giovanni Poli, prefaz. di G. P. - Venezia, La Tipografica, 1963, 16^o, pp. 72 più 3 dello spartito delle musiche di scena di Paolo Possiedi e, in appendice, 13 pp. di selezione delle recensioni della stampa italiana e straniera sullo spettacolo, 7 ill. f. t., s. p.

N. 6: *Las Spagnuolas* di Andrea Calmo, trascrizione dall'originale e riduzione in 2 tempi di Giovanni Poli, con prefaz. di G. P., spartito delle musiche di scena di Lino Tortani, e glossario. - Venezia, La Tipografica, 1963, 16^o, pp. 107, 6 ill. f. t., s. p.

Fuori collana: *Le maschere latine*, un tempo sulle origini delle maschere in Roma antica, a cura di Giovanni Poli. - Venezia, La Tipografica, 1960, 16^o, ediz. speciale in occasione della partecipazione del Teatro Universitario di Ca' Foscari alla stagione 1960 del Théâtre des Nations di Parigi.

Gli ultimi numeri della rivista "Ricerche economiche"

Gli ultimi due numeri della rivista « Ricerche economiche » diretta dal prof. Giulio La Volpe, appaiono particolarmente interessanti.

Nel fascicolo n. 3, del settembre 1963, si trovano i seguenti articoli:

Progresso tecnico, elasticità della domanda e politiche di sviluppo (Ercole Moroni).

A proposito di recenti teorie sulla distribuzione temporale dell'onere del debito pubblico (Ugo Piacentini).

A proposito degli investimenti americani nella Comunità economica europea (Michel Grosfils).

Note e discussioni: L'industria della raffinazione del petrolio in Italia: situazione e prospettive (Maurizio Rispoli); Una pianificazione regionale nel Canada.

Rassegna di indagini economiche: Sulla funzione dei prezzi nell'economia dei paesi socialisti (e. s.).

Credito e mercati - (Indagini promosse dalla Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia): Aspetti del problema finanziario e creditizio della bonifica (Luigi Pagani); Il ruolo dei prezzi nelle recenti variazioni di spesa per consumi privati (Antonio Gaeta).

Note di congiuntura.

Vita economica nelle Venezia: Le Tre Venezia nei movimenti migratori tra il nord e il sud - L'evoluzione delle dimensioni delle aziende agrarie tra il 1930 ed il 1961 - Le nuove statistiche provinciali sul commercio estero - Consistenza e sviluppo degli automezzi.

Statistiche; Segnalazioni bibliografiche.

Nel fascicolo n. 4 del Dicembre 1963:

L'opera scientifica di Alfonso de Pietri-Tonelli (Giovanni Demaria).

Sullo sviluppo economico del paese visto dalla periferia italiana (Manlio Resta).

Un particolare criterio per calcolare la provvigione da corrispondere ai rappresentanti di commercio (Mario Volpato).

Note e discussioni: Aspetti e problemi dello sviluppo economico del Giappone - La mano d'opera italiana in Svizzera.

Credito e mercati - (Indagini promosse dalla Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia): Struttura e logica dei rapporti tra banche centrali (Carlo Sartorelli); Caratteri strutturali delle aziende agrarie nella provincia di Venezia (Giorgio Brunetti).

Note di congiuntura.

Vita economica nelle Venezia: I movimenti naturali e sociali della popolazione - Il consumo del riso.

Statistiche; Segnalazioni bibliografiche.

Gli "Annali" della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

Sta per uscire, per i tipi dell'editore milanese Ugo Mursia, il volume III (1964) degli *Annali* della facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari.

Ecco il sommario degli *Annali* 1964:

E. Anagnine, *Alcuni aspetti della civiltà italiana del Quattrocento*; E. Caccia, *Le varianti de « La Locandiera »*; U. Campagnolo, *Cristianesimo e Umanesimo*; S. Castro, *Il tempo presente della letteratura brasiliana*; D. Cavaion, *Note sul teatro di Cechov*; B. Cinti, *Erasmismo e idee letterarie in Cristóbal de Castillejo*; F. Coletti, *Nascita del D'Annunzio francese - I « Sonnets Cisalpini »*; G. Mastrangelo Latini, *Sul « Dizionario critico etimológico » di Joan Corominas*; C.A. Nallino, *Dell'utilità degli studi arabi*; S. Perosa, *Stephen Crane fra naturalismo e impressionismo*.

RECENSIONI: C.J. Weber, *Dearest Emmie. T. Hardy's Letters to His First Wife*; C.J. Weber, *Hardy's Love Poems* (B. Cellini) - *Die französische Aufklärung im Spiegel der deutschen Literatur des 18. Jahrhunderts*; Herausgegeben und eingeleitet von W. Krauss (P. Broskmeier) - G. May, *Le dilemme du roman au XVIII.e siècle* (M.L. Arcangeli Marenzi) - P.H. Simon, *Le domaine héroïque des lettres françaises (X-XIX siècles)* (B. Pieresca) - J. Bloch-Michel, *Le présent de l'indicatif, essai sur le nouveau roman* (V. Rupolo) - *Configuration critique d'Albert Camus: Camus devant la critique de langue allemande* (W. Rupolo) - L. Emery, *Jobeph Malègue, romancier inactuel* (W. Rupolo) I.J. Barrera, *Historia de la literatura ecuatoriana* (G.B. De Cesare) - A.J. Saraiva, *Para a história da cultura em Portugal* (F. Meregalli).

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1962, a cura di Marina Astrologo (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate - Repertorio alfabetico - Indice dei soggetti).

Laureati nell'appello straordinario di gennaio 1964

Nella facoltà di economia e commercio

AGRIMI Sergio - Treviso, Via Solferino e S. Martino, 6: *Aspetti dello spopolamento in atto nella provincia di Treviso*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

ARZUFFI Massimo - Padova, Via Azzo d'Este, 5: *Considerazioni sul mercato siderurgico e sulla opportunità di installazione di un centro siderurgico costiero nel Veneto*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

BARATELLA Giuseppe - Trento, Piazza Cantore, 21: *Un tentativo di stima, a breve e a lungo termine, della domanda e della offerta nella economia turistica della provincia di Trento*, relatore prof. Mario Volpato.

BOGHETICH Leno - Verona, Via Sirtori, 12: *La struttura delle operazioni degli Istituti Centrali con particolare riguardo agli strumenti monetari*, relatore prof. Giulio La Volpe.

BONFIGLIOLI Raffaello - Pontevigodarzere (Padova), Strada dei Canozi, 31 bis: *Le analisi di bilancio e la valutazione dei rischi nei fidi bancari*, relatore prof. Tancredi Bianchi.

CAVESTRO Clodoveo - Montebello Vicentino (Vicenza), Via Gen. Vaccari: *Dinamica della proprietà fondiaria e delle aziende agricole in rapporto allo sviluppo dell'occupazione in attività extraagricole nei Comuni di Villorba e Trissino*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

CIPRIANI Franco - Montebelluna (Treviso), Via S. Pio X^o, 21: *La disciplina della concorrenza nel settore bancario ed alcuni mezzi competitivi delle banche di credito ordinario*, relatore prof. Tancredi Bianchi.

COLLESEI Umberto - Padova, Via Patriarcato, 16: *I canali di vendita*, relatore prof. Pasquale Saraceno.

D'AMBROSI Franco - Lido-Venezia, Via Fra' Mauro, 1: *Aspetti della produzione e del consumo dei fertilizzanti in Italia*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

DE CHIGI Luciano - Conegliano (Treviso), Via Filzi, 41: *Principali aspetti della formazione dei premi nell'assicurazione incendio contro i rischi industriali*, relatore prof. Giulio La Volpe.

DELLA TORRE Guido - Lido-Venezia, Via Barbarigo, 1/D: *L'attività turistica, le Agenzie di viaggio, l'industria alberghiera e le comunicazioni nel Veneto, esaminate in alcuni notevoli aspetti delle rispettive economie di Azienda*, relatore prof. Giuseppe Cudini.

FUSO Luigi - Treviso, Via Montello, 42: *Il controllo del credito bancario e la politica di investimento delle banche commerciali*, relatore prof. Tancredi Bianchi.

LENARDA Paolo - Venezia, Accademia, 1024/B: *I finanziamenti alle aziende esaminati nella loro dinamica, in riferimento ai diversi rami di attività economica nei quali le aziende stesse sono state considerate*, relatore prof. Giuseppe Cudini.

LEVIS Guglielmo - Venezia, Cannaregio, 3505/D: *La valutazione delle immobilizzazioni tecniche*, relatore prof. Tancredi Bianchi.

MANFREDA Gabriele - Padova, Via Eremitani, 2/A: *La diversificazione dei prezzi*, relatore prof. Pasquale Saraceno.

MASSAGGIA Franca - Lido-Venezia, Via Erizzo, 15: *Considerazioni sugli effetti della pressione fiscale sull'offerta di lavoro*, relatore prof. Giampiero Franco.

MATTEAZZI Giorgio - Padova, Via Cappuccini, 12: *Rendimenti differenziali della scuola italiana nei suoi vari ordini e gradi*, relatore prof. Bernardo Colombo.

MENATO Ruggero - Padova, Via Davila, 5: *I divari salariali intersettoriali ed a livello regionale nel processo di sviluppo economico*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

MURARO Gilberto - Padova, Via Citolo da Perugia, 38: *I congegni delle operazioni di sconto degli Istituti Centrali e loro impiego nei principali Paesi*, relatore prof. Giulio La Volpe.

OGGIANO Mario - Venezia, S. Polo, 2009: *La negoziazione del nolo*, relatore prof. Giuseppe Cudini.

PIOVESAN Benito - Venezia, . Marco, 991/B: *Previsioni dei consumi di energia elettrica per uso domestico nelle tre regioni venete*, relatore prof. Bernardo Colombo.

SCODELLARO Francesco - S. Martino al Tagliamento (Udine), Piazza Umberto I^o, 9: *Indagine economica su un gruppo di assegnatari insediati dall'E.N.T.V. nella zona del Dandolo (Udine)*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

SORMONTA Ennio - Padova, Via Duca degli Abruzzi, 26 Bis: *Struttura e dinamica delle imposte di consumo nel Comune di Padova dal 1952*, relatore prof. Giampiero Franco.

TASCA Riccardo - Padova, Via Cappuccini, 9: *La struttura distributiva del settore alimentare italiano*, relatore prof. Giuseppe Cudini.

ZANCHETTA Marino - Lido-Venezia, Via Renier, 8: *Tratti caratteristici della programmazione economica francese*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.

ZARO Giuseppe - Treviso, Via D'Azeglio, 15: *Aspetti e problemi dell'industria molitoria e della pastificazione nella provincia di Treviso*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

Nella facoltà di Lingue e Letterature Straniere

CADONI Maria - Bosa (Nuoro), Corso V. Emanuele, 52: *Le conte et la nouvelle au XXème siècle*, relatore prof. Italo Siciliano.

di PAOLA Costantino - Cerro Maggiore (Milano), Condominio Davide, Via Cappuccini: *La doppia coscienza nei personaggi di F. Dostoevski*, relatore prof. Evel Gasparini.

DONI Anna Letizia - Strà (Venezia): *I racconti di I. Babel'*, relatore prof. Evel Gasparini.

FERRATA Renata - Venezia, Dorsoduro, 3881: *Le théâtre d'Albert Camus*, relatore prof. Italo Siciliano.

PIANTA Giuliana - Padova, Via G. Modena 19/A: *Pugaciov nella creazione artistica puskiniana*, relatore prof. Evel Gasparini.

PORTIERI Celestina Maria - Copparo, Via Garibaldi, 96: *Temì popolari nelle opere di Puskin in particolare nelle favole*, relatore prof. Evel Gasparini.

Vita dell'Associazione

Operante il "Fondo Assistenza": Le borse di studio istituite in seno all'Associazione

Secondo quanto stabilito dal Consiglio di Amministrazione dell'Associazione, su proposta dell'Assemblea Generale dei Soci, sono state istituite, l'11 Dicembre 1963, due borse di studio col seguente bando:

L'Associazione « Primo Lanzoni » fra gli antichi studenti di Ca' Foscari bandisce un concorso per due « Borse di studio » dell'ammontare complessivo di lire duecentocinquantamila, a favore di studenti, in corso o fuori corso, dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari.

Le borse (che potranno essere fuse in una o suddivise) saranno assegnate a discrezione della Commissione, che sarà composta dai proff. Cudini e Meregalli e dal « Doge » o da persona da questo designata.

Non è richiesta altra formalità che la presentazione di una domanda in carta libera, in cui gli interessati, oltre ai loro dati anagrafici, dovranno indicare le circostanze che li inducono a chiedere le borse. Ogni ulteriore documentazione non è necessaria, ma sarà presa nella dovuta considerazione.

Le domande dovranno pervenire alla Segreteria dell'Associazione (il cui ufficio è aperto, da lunedì a venerdì, dalle 15.30 alle 19) entro il giorno 10 Febbraio 1964.

Il Presidente
(prof. Franco Meregalli)

Il verbale della riunione per l'assegnazione delle borse dell'Associazione è il seguente:

Il giorno 28 Febbraio 1964, alle ore 18, presso la Sede del-

L'Associazione « Primo Lanzoni », Ca' Foscari, si è riunita la Commissione nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'Associazione stessa, formata dal Presidente, prof. Franco Meregalli, dal prof. Giuseppe Cudini, Tesoriere dell'Associazione, dalla sig.na Maria Camilla Bianchini, delegata del Doge a rappresentare gli studenti, per l'assegnazione di due borse di studio, per l'ammontare complessivo di L. 250.000, bandite dalla « Primo Lanzoni », in data 11 Dicembre 1963, a favore di studenti in corso o fuori corso dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari.

Fungeva da Segretario il dott. Antonio Agostini, Segretario dell'Associazione.

Dopo aver preso in esame le ventuno domande pervenute presso la Segreteria dell'Associazione, considerati anche gli elementi forniti dalle Segreterie delle Facoltà di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere, intorno alla personalità degli studenti concorrenti, si restringeva la rosa dei candidati agli studenti Cortigiana Rino iscritto al 1° anno della Facoltà di Lingue e Capodaglio Pietro Antonio iscritto al 2° anno della stessa facoltà e agli studenti della Facoltà di Economia e Commercio Banzato Giampietro, 2° anno, Costa Giovanni, 2° anno, e Toso Roberto, 4° anno.

Dopo un ulteriore esame delle singole domande e lunghe discussioni, la Commissione, all'unanimità, decideva di assegnare le due borse di studio dell'Associazione « Primo Lanzoni », di L. 125.000 ciascuna, agli studenti Banzato Giampietro e Capodaglio Pietro Antonio.

La Commissione, inoltre, esprimeva, unanime, la raccomandazione che le domande degli studenti segnalati: Cortigiana Rino, Costa Giovanni e Toso Roberto siano tenute in evidenza per l'eventuale assegnazione di altre borse di studio.

La Commissione esprimeva il suo più vivo compiacimento ai premiati.

Il Segretario verbalizzante
(dott. Antonio Agostini)

La Commissione:

prof. Franco Meregalli
prof. Giuseppe Cudini
sig.na Maria Camilla Bianchini

Le borse di studio "Salvatore Benini"

Il Socio Dott. Rag. Vincenzo Benini, dopo aver spontaneamente preso contatto con il Presidente, prof. Franco Meregalli, offriva due borse di studio, che il 17 Febbraio 1964 venivano così bandite:

L'Associazione « Primo Lanzoni » fra gli antichi studenti di Ca' Foscari bandisce un concorso per due Borse di Studio « Salvatore Benini » dell'ammontare complessivo di lire duecentocinquantomila, a favore di studenti, in corso o fuori corso, dell'Istituto Universitario di Ca' Foscari.

Le borse, che sono state offerte dal Socio Dott. Rag. Vincenzo Benini, saranno assegnate a discrezione della Commissione, che sarà composta dai proff. Cudini e Meregalli e dal « Doge » o da persona da questo designata.

Non è richiesta altra formalità che la presentazione di una domanda in carta libera, in cui gli interessati, oltre ai loro dati anagrafici, dovranno indicare le circostanze che li inducono a chiedere le borse. Ogni ulteriore documentazione non è necessaria, ma sarà presa nella dovuta considerazione.

Le domande dovranno pervenire alla Segreteria dell'Associazione (il cui ufficio è aperto, da lunedì a venerdì, dalle 15.00 alle 18.30) entro il giorno 31 Marzo 1964. Le domande presentate per le due Borse di Studio offerte dall'Associazione con scadenza 10 Febbraio 1964 si intendono valide anche per le borse di studio « Salvatore Benini ».

Il Presidente
(prof. Franco Meregalli)

Così si esprimeva la Commissione per l'assegnazione delle Borse « Salvatore Benini » nel Verbale della riunione:

Il giorno 24 Aprile 1964, alle ore 18.30 presso la sede dell'Associazione « Primo Lanzoni » in Ca' Foscari, si è riunita la Commissione per l'assegnazione delle 2 borse di studio « Salvatore Benini », per l'ammontare complessivo di L. 250.000 a favore di studenti in corso o fuori corso dell'Istituto Universitario

di Ca' Foscari, offerte dal Socio Comm. Dott. Rag. Vincenzo Benini, bandite in data 17 Febbraio 1964.

Come disposto dal sopracitato bando erano state ritenute valide per dette borse anche le domande presentate per l'assegnazione delle due borse offerte dall'Associazione con bando dell'11 Dicembre 1963.

La Commissione formata dal Presidente dell'Associazione prof. Franco Meregalli, dal Tesoriere prof. Giuseppe Cudini, dalla Signorina Maria Coletti, delegata dal Doge a rappresentare gli studenti, e Segretario il dott. Antonio Agostini, dopo aver preso in esame le 40 domande pervenute all'Associazione, considerati anche gli elementi forniti dalle Segreterie delle Facoltà di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere, restringeva la rosa dei candidati agli studenti Toso Roberto, iscritto al 4° anno della Facoltà di Economia e Commercio e Tonel Sergio, iscritto al 3° anno della stessa Facoltà e agli studenti della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Galzignato Amelia, 3° anno, Pirera Maria Grazia, 3° anno, Scremin Adriano, 3° anno, Trevisan Anna, 4° anno, e Turco Paolo, 4° anno.

Dopo un ulteriore esame delle singole domande, ed esaurienti discussioni, la Commissione, con voto unanime, decideva di assegnare le due borse di studio « Salvatore Benini » di Lire 125.000 ciascuna, agli studenti Toso Roberto e Trevisan Anna.

La Commissione inoltre esprimeva la viva raccomandazione che le domande degli studenti Turco Paolo, Scremin Adriano, Galzignato Amelia, Pirera Maria Grazia e Tonel Sergio fossero tenute in evidenza per eventuali nuove borse di studio o contributi.

La Commissione esprimeva il Suo più vivo compiacimento agli studenti premiati.

Il Segretario verbalizzante
(dott. Antonio Agostini)

La Commissione:

prof. Franco Meregalli
prof. Giuseppe Cudini
sig.na Maria Coletti

Contributi straordinari a studenti

Conclusa l'assegnazione delle due borse « Salvatore Benini », si riuniva nuovamente la Commissione che decideva, con questo comunicato, di assegnare altri 5 contributi straordinari:

Il giorno 24 Aprile 1964, il Presidente dell'Associazione « Primo Lanzoni », prof. Franco Meregalli, sentito il parere del Tesoriere prof. Giuseppe Cudini, nello spirito di quanto raccomandato in sede di Commissione per l'assegnazione delle Borse di studio « Salvatore Benini », con l'assistenza della signorina Maria Coletti, delegata dal Doge a rappresentare gli studenti, decideva di assegnare, in via straordinaria agli studenti Galzignato Amelia, Pirera Maria Grazia, Scremin Adriano, Tonel Sergio e Turco Paolo — vista l'impossibilità che, per il corrente anno accademico, vengano assegnate, in seno all'Associazione, altre borse di studio — un contributo straordinario, a titolo di incoraggiamento, di L. 25.000 ciascuno. Detto contributo va caricato nel « Fondo Assistenza » esistente nel bilancio dell'Associazione.

Il Presidente dell'Associazione, pur sottolineando l'esigua entità del contributo, dichiarava che esso vuole essere una nota di incoraggiamento e di plauso all'attività degli studenti premiati.

Il Segretario verbalizzante
(dott. Antonio Agostini)

La Commissione:

prof. Franco Meregalli

prof. Giuseppe Cudini

sig.na Maria Coletti

Personalità

BALLARIN cav. uff. dott. Mario - il suo nuovo indirizzo è: Cesena, Corso Sozzi, 15.

BRUCATO d'ALIMENA prof. dott. Giuseppe Napoleone - è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore della Stella al Merito del Lavoro nell'Ordine di S. Giorgio d'Antiochia ed è stato confermato Direttore dei Corsi Superiori, che si tengono a Palermo, per la conoscenza dell'Africa e l'emigrazione nei paesi caldi, indetti dall'Istituto Italiano per l'Africa sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione.

CAPASSO dott. rag. Gaetano - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Amedeo D'Aosta, 5, tel. 261.419 - 261.445.

CASTAGNETTA GIORI dott. Maria Luisa - il suo nuovo indirizzo è: Genova-Quarto, Via S. Prasca, 19/8.

CATALDI PLESSI NATALIA pur conservando la cattedra di Lingua Francese (2ª lingua) presso l'Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri « A. Fusinieri » di Vicenza, è stata nominata Assistente per la Lingua Francese nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Padova. Sede distaccata di Verona.

de BETTA INAMA nob. dott. Edoardo - il suo nuovo indirizzo è: Verona, Stradone Porta Palio, 2.

DURANTE prof. dott. rag. Dino - il nome del prof. Durante su indicazione del prof. Armando Aloe (Docente all'Università di San Paulo del Brasile) e con unanime approvazione del Consiglio, è stato incluso quale Membro Effettivo dell'Associazione Scientifica Internazionale di Contabilità e Economia (A.C.I.C.E.) col numero di registro 149. Il prof. Lopes de Sá così gli ha scritto: « Gli indiscutibili meriti professionali, intellettuali, e culturali della S. V. garantiscono la partecipazione nei nostri quadri internazionali dove figurano le più alte espressioni della Contabilità Contemporanea. La presente rappresenta per noi ragione di orgoglio tutto particolare e garantisce una rappresentanza della più elevata espressione del suo Paese ».

Fra gli italiani appartenenti all'A.C.I.C.E. — che raccoglie in sé i rappresentanti del Brasile, Portogallo, Uruguay, Cecoslovacchia, Belgio, Argentina, Italia, Spagna, Francia, Stati Uniti — sono da ricordare: il prof. Federico Melis - Università di Pisa; il prof. Epicarmo Corbino - Università di Roma; il prof. Vincenzo Masi - Università di Bologna; il prof. Angelo Riera - Università di Roma; il prof. Egidio Giannessi - Università di Pisa.

MARTINIS dott. Giorgio - il suo nuovo indirizzo è: Cagliari, Via Alghero, 19. È passato alle dipendenze della SARAS - S.p.A. Raffinerie Sarde - con la qualifica di Dirigente della Divisione Amministrativa.

MASI prof. dott. Vincenzo - questa è l'esatta segnalazione a lui riferentesi: *Libero Docente in Ragioneria generale e applicata presso l'Università di Bologna; già Ordinario di Ragioneria nell'Istituto Tecnico « Pier Crescenzi » di Bologna; Direttore della Rivista Italiana di Ragioneria, Roma; Pubblicista; Libero professionista.* Bologna, Via Tambroni, 11. Il giorno 18 Novembre 1963 è stato vivamente festeggiato da colleghi e da scolari del « Crescenzi » di Bologna, avendo lasciato la cattedra di ragioneria, di cui era titolare da 40 anni. Alla presenza del Provveditore agli studi di Bologna, dott. Ranieri, il preside dell'Istituto, prof. Menallo, ha offerto al prof. Masi, a nome suo e dei colleghi, una medaglia d'oro e un'artistica pergamena, in riconoscimento degli alti meriti scientifici, culturali e didattici, acquistati dal prof. Masi in tanti anni di insegnamento sia presso l'Istituto Tecnico « Pier Crescenzi », che presso l'Università.

MASTRAPASQUA dott. rag. Francesco - il suo nuovo indirizzo è: Venezia, D. Duro - Campo S. Vio, 671.

PELLIZZON gr. uff. dott. Ferdinando - è stato rieletto consigliere Segretario del Rotary Club di Venezia - Il suo nuovo indirizzo è: Dorsoduro 3825 B - Venezia.

PENZO cav. uff. dott. Gastone - il suo nuovo indirizzo è: Venezia, Castello, 4962.

PERONI prof. avv. dott. Bernardino - l'8 Aprile 1964 ha tenuto con successo, a Trieste, su invito dell'ATIS, una conferenza sull'educazione del consumatore in merito alla ricerca della genuinità dei cibi. Il 9 Aprile, ha partecipato — sempre a Trieste — alla riunione della Consulta Provinciale dei tecnici igienico-annonari e sanitari, per discutere l'istituzione dell'Assessorato regionale dell'alimentazione. In tale occasione fu consegnata al prof. Peroni una medaglia ricordo della città di Trieste.

SAPONARO cav. prof. dott. Luigi Rosario - con decreto del 2/6/1963 del Presidente della Repubblica, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

VLAHOV dott. Ivan Stefanov - è stato nominato membro corrispondente dell'Accademia Giuridica Umbra e del Centro Umbro di Diritto Comparato di Perugia e dell'Istituto di Diritto Comparato di México.

ZANIOLO dott. Luigi - il suo nuovo indirizzo è: Villa del Conte (Padova), Via Rettilineo, 17.

Incontri cafoscarini di Padova

Appassionatamente organizzato dal nostro consigliere di amministrazione Dott. Uliano Mazzucato, il quale dopo aver raccolto l'elenco di tutti gli ex-studenti cafoscarini residenti a Padova, e aver provveduto con vari comunicati stampa a dare la maggior diffusione possibile alla notizia, ha avuto luogo, il 25 Marzo u.s., presso la sede dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Padova, in una sala gentilmente concessa, la prima riunione del gruppo padovano dell'Associazione « Primo Lanzoni ». Sebbene la notizia fosse stata ampiamente diffusa anche fra i laureati di lingue, alla riunione erano presenti 23 laureati, tutti della facoltà di Economia e Commercio.

L'iniziativa, presentata con calore dal Dott. Mazzucato, è stata accolta ottimamente sia dai presenti, sia da tutti coloro che, impossibilitati a partecipare alla riunione, avevano inviato la loro adesione e il loro plauso all'iniziativa. Dopo la presentazione del Dott. Mazzucato è seguita una lunga e vivace discussione, nel cor-

so della quale sono state proposte varie attività da svolgere e alcuni Soci si sono offerti di collaborare all'iniziativa. I presenti con voto unanime hanno deciso di confermare nell'incarico di responsabile del gruppo il Dott. Mazzucato e di affiancargli, in qualità di collaboratori, i Dott. Durante, Raisa e Buattin.

A conclusione della riunione è stato deciso di indire per il mese di Maggio, in località da stabilire, un incontro conviviale, al fine di poter rinsaldare i vincoli fra i Soci e allargare ad altri laureati l'iniziativa.

Gli incontri cafoscarini di Bologna

Il Dott. Vico Girardini, attivo Socio laureato a Ca' Foscari nel lontano 1902, ha organizzato il 23 Aprile u.s., a Bologna, presso il Ristorante « Sampieri », un incontro degli antichi studenti emiliani.

Al suo caloroso e affettuoso invito, hanno aderito, in un clima di fraterna e cordiale amicizia, i seguenti soci: Ascarelli Giacomo, Benini Vincenzo, Bernini Fernando, Bigiavi Walter, Bonsi Francesco, Cavina Francesco, Cazzola Amedeo, Cazzola Plinio, Girardini Vico, Masi Vincenzo, Muraro Vinicio, Orselli Tommaso, Petri Italo, Rossini Margherita, Schipa Guido, Tellerini Giovanni, Tosato Adriano, Zarri Leonida. Tali soci, nel corso di un convivio altamente significativo, hanno espresso il desiderio di tornarsi ad incontrare periodicamente estendendo l'invito a tutti gli antichi studenti emiliani e delle Marche, Abruzzo, Rovigo e Verona, che sono particolarmente uniti fra loro da stretti vincoli di amicizia.

Il Presidente dell'Associazione, prof. Franco Meregalli, impossibilitato a partecipare alla riunione per precedenti impegni, ha inviato al dott. Girardini un cordiale telegramma di plauso e di saluto.

Nuovi soci

AGRIMI dott. Sergio (Economia 1963) - Treviso, Via Solferino e S. Martino, 6.

BARATELLA dott. Giuseppe (Economia 1963) - *Allievo ufficiale complemento nell'arma di Artiglieria.* Trento, Piazza Cantore, 21.

- BRAZZAROLA dott. Adriano (Economia 1963) - Vicenza, Stradella Porta Lupia, 8.
- BUATTINI dott. rag. Manlio (Economia 1963) - *Funzionario presso Società Veneta Industria Zuccheri* - Padova. Padova, Via Vesalio, 3.
- CAVESTRO dott. Clodoveo (Economia 1963) - *Insegnante presso Scuola Media*. Montebello Vicentino (Vicenza), Via Gen. Vaccari.
- D'AMBROSI dott. Franco (Economia 1963) - Lido-Venezia, Via Fra' Mauro, 1
- DE CHIGI dott. Luciano (Economia 1963) - *Impiegato presso lo Studio del dott. Gianfranco Albanese, Conegliano*. Conegliano, Via F. Filzi, 41.
- di CAMILLO dott. rag. Emilio (Economia 1963) - Treviso, Via dei Dal'Oro, 19.
- di PAOLA dott. Costantino (Lingue 1963) - *Corrispondente lingue estere; traduttore presso FARMITALIA* - Milano. Cerro Maggiore (Milano), Via Cappuccini, Condominio Davide.
- D'OLIF dott. Pietro (Economia 1963) - Perarolo di Cadore (Belluno).
- DUCCI dott. Teo (Dipl. Cons. 1939) - *Consulente per il PLANNINS di Grandi Uffici e Alberghi; Consigliere Knoll International Italy* - Milano. Milano, Via Meravigli, 16.
- FONDA dott. Umberto (Economia 1928) - *Amministratore Unico Industria Chimica «VEGA» Rigenerazione olii lubrificanti*. Trieste, Via Crispi, 68.
- FUSO dott. Luigi (Economia 1963) - Treviso, Via Montello, 42.
- GALZIGNATO dott. Giuseppe (Economia 1963) - Marano Vicentino, Via Pasubio, 24.
- LENARDA dott. Paolo (Economia 1963) - *Insegnante incaricato alla Scuola Tecnica «Bertolini» di Portogruaro*. Venezia, Accademia, 1024/B.
- LEVIS dott. Guglielmo (Economia 1963) - *Impiegato presso il Banco di Sicilia*. Venezia, Cannaregio, 3505/D.
- LOCATELLI BRUNELLO dott. Laura (Lingue 1961) - *Insegnante presso la Scuola Media «F. Petrarca» di Padova e presso l'Istituto Industriale «G. Marconi» di Camposampiero (Padova)*. Padova, Via Duca degli Abruzzi, 7.
- OGGIANO dott. Mario (Economia 1963) - *Insegnante*. Venezia, S. Polo, 2009.
- SANDALI dott. Sergio (Economia 1963) - *Insegnante presso l'Istituto Tecnico «P. Sarpi» di Venezia*. Treviso, Via Zara, 9.
- SIVIERI dott. rag. Arnaldo (Economia 1963) - *Impiegato presso la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*. Padova, Via Palestro, 5.

SORMONTA dott. Ennio (Economia 1963) - Padova, Via Duca degli Abruzzi, 26 bis.

VEDOVATO dott. rag. Giorgio (Economia 1962) - *Praticante in studio commercialista*. Padova, Via Facciolati, 127.

ZARA dott. Liliana (Lingue 1955) - *Insegnante di Francese nell'Istituto Tecnico Statale « Ippolito Pindemonte » con incarico di cattedra, triennale*. Verona, Via Calatafimi, 9.

ZARO dott. Giuseppe (Economia 1963) - Treviso, Via D'Azeglio, 15.

Contributi all'attività dell'Associazione

Nel segnare — nell'ordine d'arrivo dei versamenti, dal 1° Gennaio al 30 Aprile 1964 — i Soci che hanno inviato dei contributi, rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

MARINOTTI cav. del lav. dott. Franco, contributo L. 10.000; MENEGONI dott. Bruno, contributo L. 10.000; RAINOLDI prof. Laura, quota e contributo L. 4.000; ROCCO prof. dott. rag. Luigi, contributo L. 10.000; VENTRIGLIA comm. prof. dott. Pietro, quota e contributo L. 5.000; BELLEMO cav. del lav. gr. uff. dott. rag. Mario, contributo L. 10.000; NORDIO dott. Ernani, quota e contributo L. 5.000; RAVAZZINI dott. Alberto, quota e contributo L. 7.000; CIONCI dott. Luigi, quota e contributo L. 5.000; MASTRAPASQUA dott. rag. Francesco, quota e contributo L. 10.000; ARVEDI dott. Giannantonio, quota e contributo L. 5.000; BERGAMINI comm. dott. prof. Guido, quota e contributo L. 5.000; SAMMARTINI dott. Giovanni Battista, quota e contributo L. 10.000; GHERRO dott. rag. Giuseppe, quota e contributo L. 5.000; FONTANA cav. uff. dott. Orlando, quota e contributo L. 5.000.

Il dott. Vincenzo BENINI, ha versato, la somma di L. 250.000, quale concorso per due Borse di Studio « Salvatore Benini » a favore di studenti.

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI CA' FOSCARI ha elevato il suo contributo annuo all'Associazione a L. 500.000.

Il Consiglio di Amministrazione della CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA ha assegnato all'Associazione, in sede di riparto del Fondo destinato ad opere di beneficenza e di pubblica utilità sugli utili del decorso Esercizio 1962-63 la somma di L. 200.000.



CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCA ANTONIANA

PADOVA

Sede: Padova - Via Marsala 19 - Fondata nel 1893

AGENZIE DI CITTA'

1) PIAZZA FRUTTA, 13 - 2) VIALE F. CAVALLOTTI, 36-38 - 3) PIAZZALE STANGA, 5 - 4) VIA T. ASPETTI, 145 bis - 5) PIAZZALE STAZIONE, 7.

FILIALI

ASIAGO - CAMPONOGARA - CARMIGNANO DI BRENTA - CASALSERUGO - CITTADELLA - FONTANIVA - GAZZO PADOVANO - LIMENA - MASERA' - MONSELICE - PONTE DI BRENTA - ROSSANO V. - SAN MARTINO DI LUPARI - S. PIETRO IN GU' - SAONARA - VIGONOV - VIGONZA - VO'.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BORSA - CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E COMMERCIO - OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA
E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO.



*il gas per
tutte
e dappertutto*

ALBERGHI DI PROPRIETÀ E GESTIONE DELLA
COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI
VENEZIA

VENEZIA

Danieli Royal Excelsior (*)
Gritti Palace Hotel (*)
Hotel Europa (*)
Hotel Regina (*)

VENEZIA LIDO

Excelsior Palace
Grand Hotel des Bains
Grand Hotel Lido
Hotel Villa Regina

FIRENZE

Excelsior Italie (*)
Grand Hotel (*)



ROMA

Hotel Excelsior (*)
Le Grand Hotel (*)

NAPOLI

Hotel Excelsior

MILANO

Hotel Principe e Savoia (*)
Palace Hotel (*)

STRESA

Grand Hotel et des
Iles Borromées

GENOVA

Hotel Colombia-Excelsior
(S.T.A.I.)

(*) Aria condizionata in tutto l'albergo

Una collana che intende formare, nel suo complesso, un'organica enciclopedia della cultura poetica e narrativa nel nostro tempo in Italia.



CIVILTÀ LETTERARIA DEL NOVECENTO

Direttore GIOVANNI GETTO

Segretari G. BARBERI SQUAROTTI e E. SANGUINETI

- M. Costanzo GIOVANNI BOINE
L. Mondo CESARE PAVESE (Premio Canelli 1963)
M. Guglielminetti CLEMENTE REBORA
E. Sanguineti ALBERTO MORAVIA
F. Ulivi FEDERIGO TOZZI
F. Portinari UMBERTO SABA
S. Jacomuzzi SERGIO CORAZZINI
F. Curi CORRADO GOVONI
F. Longobardi VASCO PRATOLINI

Profili

Una serie di ritratti dei maggiori scrittori del nostro secolo, definiti nella loro problematica umana e stilistica.

- B. Maier LA PERSONALITÀ E L'OPERA DI ITALO SVEVO
G. Barberi Squarotti POESIA E NARRATIVA DEL SECONDO NOVECENTO
E. Sanguineti TRA LIBERTY E CREPUSCOLARISMO
G. Petrocchi POESIA E TECNICA NARRATIVA
M. Forti LE PROPOSTE DELLA POESIA

Saggi

I problemi e le figure fondamentali della cultura letteraria moderna.

- E. Falqui CAPITOLI
L. Anceschi LIRICI NUOVI

Testi

Eccezionale riedizione di due ANTOLOGIE che assunsero funzione definitoria nell'ambito, rispettivamente, di un genere e di uno stile.

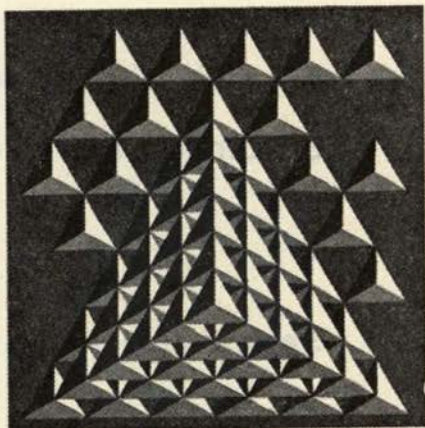
- L. Anceschi PROGETTO DI UNA SISTEMATICA DELL'ARTE

Fuori collana, i risultati di una ricerca teorica su alcuni fondamentali problemi di estetica.

U. MURSIA & C. EDITORE, Milano, via Tadino 29

Olivetti Elettronica

Nel quadro della meccanizzazione integrale e della automazione la Olivetti presenta macchine elettroniche di alta capacità e flessibilità per il calcolo e la elaborazione dei dati. Dagli istituti scientifici ai centri studi dell'industria, dall'indagine teorica alla produzione, alla amministrazione, al commercio: il campo di applicazione e di impiego delle macchine elettroniche Olivetti è vasto quanto il campo del lavoro umano.



olivetti

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

80 miliardi di depositi

50 dipendenze in città e provincia



Servizi di borsa e commercio estero



“Le tradizioni più antiche
in una organizzazione moderna”

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

80 miliardi di depositi

50 dipendenti in città e provincia

•

Servizi di banca e commercio estero

•

La tradizione più antica

in una organizzazione moderna

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

